

LA SEZIONE LIGURE DEL CLUB ALPINO ITALIANO NEI SUOI PRIMI 50 ANNI DI VITA (1880-1930)

Bartolomeo Figari

Pubblicato su "Annuario 1957" della Sezione Ligure

Il movimento alpinistico che in Italia ha cominciato a svilupparsi nel 1863 a seguito della fondazione del Club Alpino Italiano dopo la storica salita di Quintino Sella al Monviso e la successiva sua ben nota lettera a Bartolomeo Gastaldi, tardò ad affermarsi in Liguria, dove soltanto nel 1880 si costituiva la Sezione Ligure. Eppure fu un genovese il primo italiano salito sul Monte Bianco e precisamente il Marchese Imperiale di Sant'Angelo il 27 agosto del 1840 e, prima ancora di questa impresa, un altro genovese, il Marchese Lorenzo Pareto, distinto geologo, nel 1830 iniziava i suoi viaggi a scopo di studio lungo la catena montuosa dalle Alpi Marittime alle Apuane; mentre nel 1872 un genovese, il Marchese Agostino Durazzo, nel tentativo di aprire una nuova via al Monte Bianco direttamente da Courmayeur, saliva il 23 di luglio la punta senza nome di 3.717 m che fu da allora denominata l'Innominata; e ancora nel 1873, il 7 di aprile, l'Ing. Cesare Gamba saliva il Monte Bianco direttamente da Courmayeur. Ma ciò malgrado il movimento alpinistico non si era divulgato nel nostro ambiente, perché i buoni genovesi dell'epoca, amanti della vita all'aria aperta, si limitavano a percorrere le dorsali fiorite del nostro ridente Appennino nella buona stagione e specialmente a scopo di caccia.

Soltanto sul finire del 1879 un gruppo di genovesi appassionati di montagna, dopo una escursione al Monte di Portofino alla quale aveva partecipato il compianto Damiano Marinelli, perito poi al Monte Rosa, nonché il Reverendo Robert H. Budden, un inglese residente a Firenze, socio di quella sezione, ricordato con nobili espressioni da Antonio Stoppani nel suo libro "Il Bel Paese" dove lo definisce "Apostolo dell'Alpinismo", riuscirono a costituire un Comitato Promotore a capo del quale era il Dott. Giuseppe Mela, allo scopo di addivenire alla costituzione di una Sezione del Club Alpino Italiano. Il Comitato si riunì il 19 dicembre con l'intervento del Segretario Generale del CAI Avv. Cesare Isaia, e formulò la domanda corredata dalla firma di 95 soci fondatori: domanda che venne accolta dalla Direzione Centrale nella sua "adunanza" (così erano allora chiamate le riunioni) del 21 dicembre 1879 autorizzando la costituzione in Genova della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano con decorrenza dal 1° gennaio 1880.

A seguito di che la nostra Sezione teneva la sua prima Adunanza Generale il 2 gennaio 1880 in una delle sale del Ridotto del Teatro Carlo Felice, sotto la Presidenza provvisoria del Dott. Giuseppe Mela e nominava Presidente L. M. D'Albertis molto noto per i suoi viaggi alla Nuova Guinea: egli però non volle accettare la carica ed allora in una successiva adunanza il 3 febbraio si addiveniva alla nomina dell'intera Direzione così composta: Presidente Ing. Cesare Gamba; Vice Presidente Prof. Arturo Issel; Segretario Pasquale Veronese; Consiglieri Antonio Berlingieri, Raffaele Bombrini, Carlo Bright, Giuseppe Mela, Antonio Villa. La Sede della Sezione, che risultava la quarantunesima dalla fondazione del CAI e la trentaseiesima di quelle allora esistenti, veniva fissata in Via Giustiniani n° 18 piano primo: i soci erano 140.

Si provvide subito ad arredare la nuova Sede corredandola di una piccola biblioteca alpina con carte topografiche ed opere attinenti all'alpinismo e si mise a disposizione dei soci un apposito registro "Note e proposte" per raccogliere gli eventuali desideri e proposte dei soci, nonché le relazioni di gite effettuate con tutte quelle notizie sul percorso, tempo impiegato od altro che potessero tornare utili alla conoscenza dei soci.

Dice in una sua relazione l'allora Segretario Veronese, all'adunanza del 30 marzo 1880: "Fra i mezzi per tener viva la passione per la montagna sia senza fallo in prima linea la descrizione dei piaceri che essa procura e delle bellezze che offre a chi la frequenta".

Ed aggiunge, accennando al programma predisposto dalla Direzione: "Ora la Direzione si propone di tenere a quando a quando in periodi di tempo da decidersi, riunioni speciali dove si leggeranno brevi relazioni di quanto di rimarchevole abbiano potuto i soci intraprendere nel frattempo e con ciò dare agio ai più di annodare relazioni con persone fino a quel tempo non conosciute ma le quali hanno le stesse idee e il cui cuore batte per la stessa passione. Altro compito che si propone la Direzione coadiuvata dai soci sarebbe l'impianto di qualche Osservatorio Meteorologico in punti elevati del nostro Appennino".

Questo dimostra che fin d'allora i dirigenti della Sezione Ligure intendevano dare all'attività della stessa quell'indirizzo scientifico culturale che è base fondamentale dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano.

Intanto in quella stessa adunanza si deliberava all'unanimità di prendere l'iniziativa, nominando all'uopo apposito Comitato Organizzatore, di una spedizione alle regioni Antartiche, diretta da Giacomo Bove, che era tornato allora dall'aver partecipato alla spedizione Nordenkiöld che con la VEGA era andata alla ricerca del famoso passaggio del Nord Ovest: sfortunatamente la spedizione non poté effettuarsi essendo mancato l'interessamento del Governo.

In una nuova adunanza, l'8 di aprile, si approvava il Regolamento Sezionale predisposto da una Commissione formata da: Avv. Giulio Balbi, Prof. Arturo Issel, Notaio Giuseppe Marchini, Ing. Lorenzo Parodi, e si stabiliva la gita inaugurale della Sezione, effettuata il 6 di maggio con meta al Monte Ajona (Ariona è detto nelle cronache del tempo) salito da Sopra La Croce dove la comitiva aveva pernottato. La gita fu ostacolata dal maltempo, ma malgrado la nebbia e pioggia la comitiva raggiunse la vetta non solo, ma poté accudire alla raccolta di piante e minerali di specie rara. Della comitiva di 45 soci faceva parte il Reverendo Budden venuto da Firenze espressamente, e si inviò un telegramma di saluto al Presidente Generale Quintino Sella comunicando che i soci erano saliti a 177. La seconda gita ufficiale annua ebbe luogo il 15 maggio 1881 al Monte Giarolo, con la partecipazione di 32 soci e la terza il 28 maggio 1882 alle grotte del Finalese con 60 soci guidati dal Prof. Arturo Issel.

In quello stesso anno 1880 si iniziava l'attività alpinistica dei soci: la comitiva A. Berlingieri, A. Villa e G. Mela saliva il Breithorn; Damiano Mela lo Sparrenhorn mentre Davide Grafagnani recatosi nel Vallese attraverso il Nuovo Weissthorn saliva il Finsteraarhorn e la Jungfrau e successivamente l'Aiguille de Charmoz nel gruppo del Monte Bianco. Giuseppe Leveroni saliva, primo genovese, il Monviso il 24 luglio partendo dal Ricovero dell'Alpetto, primo rifugio alpino costruito dal CAI e la relazione della salita, prima di una impresa alpinistica di un socio della Sezione Ligure apparsa nelle pubblicazioni del CAI è riportata nel Bollettino n° 40 del 1880.

Al Monviso salivano pure il 24 giugno 1882 L. Cassini e Paolo Vassallo, lasciando sulla vetta una lapide marmorea con l'effigie di Giuseppe Garibaldi, portata espressamente da Genova, lapide che dovrebbe esservi tuttora, mentre G.B. Farina e P. Veronese il 23 giugno salivano al Rocciamelone.

Nel complesso, anche se compiute con guide, si trattava di imprese alpinistiche di notevole valore, data l'epoca in cui si effettuavano ed ebbero larga risonanza nell'ambiente genovese che non aveva ancora molta familiarità colle grandi montagne: questo aiutava così il diffondersi di un certo interessamento per l'alpinismo e nuovi soci affluirono alla Sezione.

Intanto il socio Ing. Felice Ghigliotti iniziava in quell'anno le sue gite nelle Alpi Marittime, continuate poi negli anni successivi, delle quali pubblicava una interessante relazione sul Bollettino del CAI del 1883.

Nell'estate di quell'anno una grave sciagura colpiva il Club Alpino Italiano. La comitiva di Damiano Marinelli, nel tentativo di salire il Monte Rosa da Macugnaga, era travolta da una valanga nel canalone che da lui prese nome e solo il portatore riusciva a salvarsi; Giuseppe Mela, amico intimo di Marinelli, si univa alla carovana di soccorso partita la notte stessa, unitamente ai colleghi Veronese, Cassini, Podestà, Ponzini e Berlingieri che si trovavano con lui a Macugnaga: successivamente la Sezione contribuiva largamente alla sottoscrizione aperta a favore delle famiglie delle guide Imseng e Prudenzini perite nella catastrofe.

Tutta questa attività alpinistica fece sì che anche a Genova l'idea di salire le grandi montagne, a scopo di studio o per quell'intimo godimento spirituale che la natura alpina accorda ai suoi fedeli, cominciasse a diffondersi in quell'ambiente rimasto fino allora refrattario alla propaganda che si irradiava dalla "regal Torino" ad opera di Quintino Sella e dei suoi collaboratori: erano tempi in cui purtroppo si guardava con un senso di commiserazione a coloro che osavano affrontare le fatiche ed i pericoli dell'alta montagna, tacciandoli apertamente di persone "tocche di cervello".

Ma la nuova Sezione Ligure andava affermandosi, ed alla fine del 1880 aveva raggiunto i 188 soci e poiché veniva a scadere la Direzione nominata alla costituzione, il 21 dicembre si riuniva la Adunanza Generale dei Soci e si nominava la nuova Direzione che risultava così formata: Presidente Prof. Emanuele De Barbieri; Vice Presidente Ing. Cesare Gamba; Consiglieri Pasquale Veronese, Carlo Bright, Antonio Villa, Avv. Costantino Graziani, Notaio Giuseppe Marchini, Antonio Berlingieri, Dott. Giuseppe Mela. Delegati alla Sede Centrale: Conte Roberto Biscaretti di Ruffia, Conte Giacomo Ponza di San Martino, Garibaldi Coltelletti, Enrico Amilcare Peirano.

Ad iniziare l'attività del nuovo anno una comitiva di soci saliva in gennaio alla vetta dell'Antola: questa classica montagna dei genovesi era visitata nella buona stagione, specialmente da cacciatori e montanari, ma nessuno si era ancora arrischiato a salirvi in pieno inverno quando la montagna è nello sfolgorante splendore del suo manto invernale: l'impresa di quella comitiva che vi era salita da Crocefieschi malgrado l'abbondante neve incontrata fin dai pendii dello Schigonzo, ebbe larga eco e ad essa fu riservato l'onore di una relazione di ben tre pagine nel Bollettino del Club Alpino Italiano (n° 46 del 1881).

L'attività della nuova Sezione andava frattanto sviluppandosi sempre maggiormente: il 20 giugno 1880 si era effettuata una gita sociale alla Pania della Croce nelle Alpi Apuane, ed altra gita sociale nello stesso anno alla Punta Martina; il 13 febbraio 1881 veniva effettuata una gita sociale al Monte Ramaceto alla quale partecipavano 25 soci, ed era favorita da una limpida giornata invernale che consentiva agli intervenuti di ammirare dalla vetta l'esteso panorama dalle Alpi Marittime al Monviso, al Rocciamelone ed all'imponente gruppo del Gran Paradiso, mentre a sud alla linea dell'orizzonte marino si profilavano nettamente le nevose vette della Corsica: saliti da Cichero scendevano a Calvari ed in vettura a Chiavari e dopo il pranzo sociale facevano ritorno a Genova nella notte. Il 27 maggio altra gita con meta il Monte Dente ed il 12 giugno al Monte Settepani.

Col nuovo anno 1882 il Prof. De Barbieri aveva lasciato la Presidenza, pur continuando a far parte della Direzione, ed a sostituirlo per il biennio 1882-83 era stata chiamata una personalità ben nota, e non soltanto a Genova, nel campo delle lettere: il Prof. Anton Giulio Barrili affiancato dal Vicepresidente Prof. Arturo Issel.

Intanto l'attività della nuova Sezione andava sviluppandosi oltre che nel campo dell'alpinismo attivo anche in quello culturale come era stato previsto. Il 17 marzo 1882 il Consiglio Direttivo su proposta del Vicepresidente Prof. A. Issel deliberava di curare il collocamento lungo le coste liguri di appositi segnali di livello onde facilitare lo studio dei fenomeni di bradisismo e nominava all'uopo apposita commissione.

Nel 1883 si dava alle stampe una prima pubblicazione dal titolo “Ricordo della Sezione Ligure del Club Alpino”. Si tratta di un elegante volume di 330 pagine in edizione di lusso stampato su carta fine adorna di alcune bellissime riproduzioni a colori di fiori di montagna in litografia presentate da versi d’occasione. Contiene una breve storia del Castello della Pietra con fotografia, una descrizione delle grotte del Finalese, un accurato interessante studio del Prof. Issel sui numerosi materiali estrattivi della Liguria, un elenco di 1900 quote altimetriche dell’Appennino Ligure, un elenco di ben 400 specie di piante dei dintorni di Genova e per la parte alpinistica la relazione di una salita all’Aiguille Blanche de Peuterey e, con brevi cenni sulla Sezione Ligure, l’elenco dei 195 soci iscritti al 1° gennaio 1883. Si tratta di un’opera oggi rarissima che fa veramente onore alla Sezione Ligure specialmente data l’epoca della pubblicazione, e di evidente valore storico per il CAI e notevole valore bibliografico.

Negli anni successivi la Sezione entrava decisamente nel movimento nazionale dell’Associazione e la troviamo partecipante alla sottoscrizione della Sede Centrale a favore dei danneggiati dalla neve nell’inverno 1884-85 ed a quelle della Sezione di Milano per la nuova Capanna Marinelli al Monte Rosa e della Sezione di Firenze per l’apprestamento del sentiero al Callare di Matanna nelle Alpi Apuane nel 1885.

In quello stesso anno partecipa alla formazione di un primo elenco di Guide Alpine, designando per il Distretto del Penna che la Rivista Mensile del CAI (anno 1885 pag. 189) erroneamente assegnava alle Alpi Marittime: Rizzi Giuseppe di Sopra La Croce e Zanone Tomaso di Alpicella (Valle d’Aveto).

Ed ancora nel 1885 dava tangibile prova dell’indirizzo culturale della sua attività, pubblicando “Il Portafogli dell’Alpinista” offerto a tutti i soci della Sezione. Si trattava di un elegante libriccino rilegato in tela verde, dimostratosi utilissimo, poiché oltre alle “Norme per eseguire osservazioni e raccolte scientifiche” conteneva anche, opera oculata e preziosa di Giovanni Dellepiane e Pasquale Veronese, trenta “Itinerari di gite nell’Appennino e nelle Alpi Marittime” i quali furono il primo embrione di quella Guida del Dellepiane, breviario dell’escursionista genovese, della quale la Sezione curò poi negli anni successivi ben cinque edizioni (l’ultima apparve nel 1925) sempre migliorate ed ampliate, tutte ricercatissime e da tempo completamente esaurite. Questo portafogli dell’alpinista rispondeva ad un bisogno, allora veramente sentito, che il Reverendo R. H. Budden aveva messo in rilievo in un suo articolo sulle Alpi Marittime apparso nella Rivista del CAI (Anno 1885 pag. 163) nel quale rilevava l’importanza della relazione pubblicata nel Bollettino del CAI (n° 50 pag. 225) a cura del socio della Sezione Ligure Ing. Felice Ghigliotti sulle sue ascensioni nelle Alpi Marittime e riferendosi alla recensione che dello stesso ne aveva fatto l’Alpine Journal (n° 87 del febbraio 1884) riportava le seguenti espressioni, veramente lusinghiere, data la fonte da cui provenivano: “La relazione interessante del Sig. F. Ghigliotti sulle sue escursioni nel 1880 e 1883 alle sommità superiori delle Alpi Marittime all’ovest ed all’est del Colle di Tenda, farà veramente epoca nell’esplorazione di cotesto gruppo, perché è la prima volta, crediamo, che un alpinista italiano si è occupato di esplorare quella catena e di dare conto dei suoi lavori al pubblico. Secondo il nostro avviso lo scritto del Sig. Ghigliotti merita il primo posto nel Bollettino e sarà consultato con frutto da tutti gli alpinisti”.

Ma se l’attività della Sezione si intensificava ogni giorno di più con le numerose gite individuali di soci e sezionali lungo la catena del nostro Appennino, essa tendeva però ad allargare il suo campo d’azione verso le Alpi Marittime e le Apuane. Il 9 di agosto del 1885 i fratelli Piero e Cesare Tomisti salivano il Monte Ego, mentre Giovanni Dellepiane il 15 agosto salito all’Antoroto proseguiva per il Pizzo d’Ormea e Conolia a Viozene, da dove il giorno dopo per il Bocchin d’Aseo scendeva a Frabosa e Mondovì: e dal 6 al 9 settembre salito da Pigna al Toraggio scendeva a Tenda e per la Valle della Miniera saliva al Bego e alla Rocca

dell'Abisso calando a Limone da dove per il Colle Boaria al Marguareis e Ormea. Frattanto l'attività sull'Appennino era intensa: si ha notizia di salita al Bric Agnellino da Finalmarina di G. Dellepiane, che in compagnia di G. Vassallo saliva anche il Monte Carmo e la Rocca Barbena, mentre in maggio va all'Oramala in traversata da Borzonasca a Ottone con successiva salita al Penice; in luglio lo troviamo sul Monte Chiappo salito da Crocefieschi per Vobbia, Arezzo, Cosola e discesa a San Sebastiano Curone. G. Marchini e G. Beraldi salgono in agosto il Lesima e G. Marchini successivamente il Penna. Ancora Dellepiane il 28 luglio è all'Orsaro salito da Levanto per Carrodano, Sesta Godano e Pontremoli, con discesa al Lago Santo e Corniglio e ritorno a Bagnone ed Aulla. Egli aveva avuto così campo di ammirare le superbe vette delle Apuane ed il 9 di agosto da Pietrasanta per Ponte Stazzemese e Foce di Mosceta si reca a Isola Santa e sale alla Penna di Sumbra.

A parte il valore alpinistico di alcune di queste imprese, che aveva pur una certa risonanza data l'epoca, esse rappresentavano sempre dei veri "tour de force" per la lunghezza del percorso e la mancanza di mezzi di comunicazione, per cui la marcia a piedi aveva quasi sempre inizio e fine alla stazione ferroviaria. Per le Marittime e le Apuane occorre tener presente che mancava qualsiasi notizia precisa e carte dettagliate, per cui era facile prendere qualche volta delle solenni cantonate. Come quando Dellepiane, diretto all'Argentera che non era stata ancora salita, si recò alle Terme di Valdieri, e sulla scorta di una carta a grande scala (forse un 100.000) attaccò il crestone della Madre di Dio, che la carta segnava far capo alla vetta dell'Argentera e seguendo il filo di cresta si proponeva di salire in punta: naturalmente non gli riuscì nemmeno di raggiungere la vetta della Madre di Dio (Giovanni Dellepiane con Ugo Ponta compiva il 15 agosto 1882 la seconda ascensione dell'Argentera salendo la parete est, nuova via, che divenne la via normale. La prima ascensione era stata fatta dal Coolidge, salendo il canalone di Lourousa). O quando, sempre Dellepiane, volle salire al Pisanino nelle Apuane, e basandosi sulla carta si recò a Forno diretto alla Cresta dei Predacetti contando di salire per essa al Grondilice, e per il Contrario, Cavallo e Zucchi di Cardeto, raggiungere il Pisanino: anche allora dovette tornarsene senza aver nemmeno raggiunto quella quota 1.525 che fu poi dedicata alla memoria di Emilio Questa.

Occorre riportarsi all'epoca, in cui la conoscenza delle montagne era molto limitata e si riferiva a quelle più facilmente accessibili, alla imperfetta preparazione alpinistica, alla completa mancanza di notizie e guide illustranti la zona: occorre aver sempre presente tutto questo per dare un giusto giudizio su imprese alpinistiche di quei tempi e ricordare il giudizio dato da Mummery sulla sua impresa del Grepon: Una vetta inaccessibile - La più difficile scalata delle Alpi - Una facile ascensione per signore (!).

L'intensa attività dei soci della Sezione Ligure aveva fatto sì che l'ambiente genovese, fino allora refrattario all'esercizio dell'alpinismo, s'interessasse di questo movimento, ed alla fine del 1885 la Sezione Ligure con i suoi 176 soci si era classificata settima fra le sezioni CAI allora esistenti.

E la sua particolare attività culturale, culminata con le due pubblicazioni di cui abbiamo fatto cenno, aveva attirato l'attenzione della Sede Centrale che nella adunanza del 5 gennaio 1886 deliberava di assegnare alla Sezione Ligure per questa sua attività un contributo di 500 lire sul Fondo Concorso a Lavori Sezionali. Intanto col finire del 1883 il Prof. Anton Giulio Barrioli aveva lasciato la Presidenza, ed a sostituirlo era stato eletto il Prof. Arturo Issel, col Vicepresidente Pasquale Veronese che aveva fino ad allora ricoperto la carica di Segretario.

Con l'anno 1885 anche il Prof. Issel lascia la presidenza alla quale viene chiamato l'Ing. Luigi Timosci che la terrà per ben 11 anni fino al 1896. Vicepresidente era il Notaio Giuseppe Marchini e Segretario l'Ing. Felice Ghigliotti. L'opera assidua ed oculata del Presidente Timosci nei lunghi anni della sua Presidenza, diede la possibilità alla Sezione Ligure di svolgere una tale efficiente operosità che le consentì di portarsi in terza posizione fra le consorelle italiane, dopo Torino e Milano, non solo come forza numerica di soci, i quali dai 174 del 1885 eran giunti ai 333 del 1896 ma anche come complesso di attività sia nel campo delle opere e pubblicazioni scientifiche e di montagna come in quello dell'attività alpinistica dei suoi soci, e tale posizione seppe sempre mantenere in futuro. E così la vediamo curare nel 1887 la pubblicazione di una "Carta Geologica delle Riviere Liguri e delle Alpi Marittime" preparata dai soci Prof. A. Issel, L. Mazzuoli e D. Zaccagna: opera oggi rarissima e che pur rappresenta un apporto notevole allo studio della geologia della regione; mentre nel 1892 in occasione dei festeggiamenti per il quarto centenario della scoperta dell'America dà alle stampe la prima edizione della "Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri" di Giovanni Dellepiane, che con le successive quattro edizioni, sempre aggiornate ed ampliate, e tutte oggi esaurite, costituisce l'opera più completa e ricercata per la conoscenza delle nostre montagne.

La Sezione, nel frattempo, si preoccupava di favorire la conoscenza e la frequentazione del nostro Appennino. Adatta a Rifugio un casolare, le Capanne di Carrega, a 1.370 m ai piedi del Monte Carmo sul crinale tra la Borbera e la Trebbia, e lo inaugura il 29 giugno 1894: provvede poi a promuovere la costruzione del Rifugio Osteria sul Monte Antola a 1.555 m che viene inaugurato il 25 giugno 1895 alla presenza di oltre un centinaio di persone, tra le quali una quindicina di gentili signore "gradita eccezione per le solite gite sociali della Sezione Ligure", così dice testualmente la relazione apparsa sulla Rivista Mensile (anno 1885 pag. 357). Queste due costruzioni non erano proprietà della Sezione ed in prosieguo di tempo, quando fu raggiunto lo scopo di facilitare la visita e la conoscenza del nostro Appennino agli appassionati della montagna, esse vennero abbandonate dalla Sezione e continuarono a funzionare come rifugi privati.

L'attività dei soci andava sviluppandosi: l'idea di salire le montagne a scopo di diletto o di studio, sobbarcandosi alle necessarie fatiche e disagi si andava diffondendo anche nell'ambiente genovese. Annualmente si organizzava la gita sociale ufficiale a ricordo della prima gita inaugurale della fondazione all'Ajona, gita che per disposizione regolamentare veniva fissata dall'Assemblea dei soci, ed inoltre altre gite sociali venivano regolarmente svolte sull'Appennino ed anche sulle Alpi Liguri ed Apuane, come quella al Sagro nel 1887 e quelle al Mongioie, alla Rocca Barbena, al Pisanino, al Penna, al Reisa nel 1888.

In tale anno veniva anche organizzata una gita nelle Alpi Marittime da San Dalmazzo di Tenda alle Terme di Valdieri in unione alla Sezione di Torino: in tale occasione parecchi soci salivano l'Argentera e ne pubblicavano la relazione sulla Rivista Mensile (anno 1888 pag. 304).

Di pari passo con l'attività collettiva sezionale, andava sviluppandosi anche quella individuale. Nel 1887 Lorenzo Ferrari sale al Monte Bianco dalla Capanna Sella e scende a Chamonix; nel 1888 i fratelli Pietro e Cesare Timosci scalano il Cervino compiendo la prima salita di quell'anno e di tale impresa veramente notevole in quel tempo la Sezione curava la stampa di una dettagliata relazione: la nostra Sezione conserva tuttora la piccozza usata in tale occasione da uno dei Timosci.

Aristide Olivari sale la Piramide Vincent e la Punta Gnifetti; nel 1890 Lorenzo Bozano ed Eugenio Cabella salgono al Monte Bianco, e sorpresi sulla vetta dalla terribile bufera che travolse la cordata Scarampi di Villanova colle guide Maquignaz e Castagneri, restarono bloccati per due giorni nel Rifugio Vallot; anche il Marchese Cesare Imperiali di Sant'Angelo saliva in quell'anno il Monte Bianco, Aristide Olivari la Punta Dufour ed i fratelli Balestrero la Gnifetti ed il Breithorn.

Evan Mackenzie col figlio tredicenne e Michele Gattorno compiono la prima salita italiana al Monviso per la parete nord, passati in Delfinato salgono il Pelvoux e la Mejie, e poi il Monte Bianco ed il Dente del Gigante, portando a termine una campagna alpinistica veramente notevole rapportata all'epoca e tenuto conto che la Mejie fu salita in un sol giorno direttamente dalla Berarde ed il Dente del Gigante pure in un sol giorno direttamente da Courmayeur.

Nel 1891 i fratelli Balestrero salgono il Grand Assaly, la Testa del Rutor e la Tsanteleina; Evan Mackenzie col figlio Guglielmo la Dent d'Herens, la Punta dei Cors, la Levanna e il Gran Paradiso e ne pubblica una ampia e dettagliata relazione sulla Rivista Mensile (anno 1891 pag. 337) mentre Lorenzo Bozano svolge una prima campagna nelle Marittime salendo il Gelas, la Maledia e il Clapier.

Nella Rivista del 1892 Evan Mackenzie riferisce su nuove interessanti salite nelle Grandes Murailles e sulle salite del Castore, Lyskamm e Cervino, e Lorenzo Bozano sulle salite della Roncia, Roche Michel e Lamet.

Veramente notevole in quegli anni l'attività del socio Evan Mackenzie: sulla Rivista del 1894 (pag. 114) è riportata una sua relazione sulle salite alla Punta Sella dei Jumeaux per nuova via, alla Becca di Guin, al Cervino ed alle Punte Maquignaz e Carrel delle quali compie la prima ascensione assoluta; nella Rivista del 1895 (pag. 1) dà relazione delle salite al Petit Dru e della prima traversata del Colle delle Grandes Jorasses dal Montenvert a Courmayeur.

Nel 1895 Aristide Olivari sale la Croda da Lago, il Cristallo, la Piccola di Lavaredo ed il Pelmo, mentre Lorenzo e Cristoforo Bozano salgono la Parrot, la Gnifetti e la Zumstein.

E frattanto era continuata intensa l'attività sul nostro Appennino, che i nostri soci visitavano ormai regolarmente anche nella stagione invernale, se pur tali gite riuscivano sempre lunghe e faticose poiché ancora non si era introdotto l'uso dello sci, e solo si poteva ricorrere all'aiuto delle ben note racchette che se pur consentivano di non affondare eccessivamente nella neve obbligavano sempre ad una marcia lenta e faticosa: ma il fascino della montagna nella sua veste invernale era tale che ci si adattava volenterosamente a tanta fatica.

Tutto questo complesso di multiforme attività aveva richiamata l'attenzione della Sede Centrale, ed il Consiglio Centrale aveva ripetutamente accolto benevolmente le richieste di contributi per i rifugi e per le pubblicazioni e nel 1893 l'Assemblea dei Delegati aveva data prova palese del riconoscimento dell'importanza alla quale la Sezione Ligure era ormai assunta nell'ambiente del Club Alpino Italiano, chiamando il Presidente Ing. Luigi Timosci a far parte del Consiglio Centrale e rieleggendolo successivamente fino al 1898, quando, avendo volontariamente rinunciato al mandato, fu eletto in sostituzione il Dottor Lorenzo Bozano.

La compagine sociale si era talmente rinforzata che nel 1894 il Presidente Generale poteva dichiarare all'Assemblea dei Delegati che la Sezione Ligure era terza per numero di soci: d'altra parte questi avevano anche allargato il loro campo d'attività spingendosi in Sardegna (Ing. Paolo Bensa) e sui monti della Corsica (G. Dellepiane e Parodi).

L'anno 1896 rappresenta una svolta decisiva nella vita della Sezione Ligure: il Congresso Nazionale dell'anno precedente 1895 non aveva designata la sede di quello del 1896, ma aveva espresso il desiderio che esso venisse organizzato dalla Sezione Ligure. La Direzione Sezionale presieduta dall'Ing. Timosci, riluttante ad assumersi una tale responsabilità aveva rassegnato le dimissioni. L'Assemblea Sezionale del 10 dicembre 1895 le respingeva, ma approvava a grande maggioranza un ordine del giorno così concepito: La Sezione Ligure ringrazia i membri del 27° Congresso per l'invito di tenere a Genova il 28° Congresso: accetta concorde ringraziando per l'onore fattole sperando un numeroso concorso di soci delle altre Sezioni del CAI.

La Presidenza Timosci avendo insistito nelle dimissioni, le successive Assemblee del 23 dicembre e dell'8 gennaio 1896 eleggevano la nuova Direzione che accettava l'incarico di organizzare il Congresso. Tale Direzione era così formata: Presidente Avv. Gaetano Poggi; Vicepresidente Paolo Vassallo; consiglieri: Lorenzo Bozano con funzioni di Segretario, Giovanni Camandona, Conte Luigi Cybeo, Dott. Felice Costa, Rag. Tomaso Galletto, Alessandro Gazzani, Marchese Cesare Imperiali di Sant'Angelo, Evan Mackenzie, Felice Mondini. Furono giorni di intensa febbrile attività. Coadiuvata da un gruppo di giovani soci entrati in quella occasione, e fra i quali ricordiamo l'Ing. Carlo Agosto, il Marchese Adolfo Galliano, Edoardo Bertucci, il Dott. Giovanni Martignoni, un'apposita commissione, alle dipendenze del Dott. Lorenzo Bozano e di Felice Mondini, si dedicò al non facile lavoro di preparazione del Congresso, che ebbe il suo svolgimento dal 2 al 9 settembre e conseguì un risultato superiore ad ogni aspettativa. Intervenero i rappresentanti di ben 26 sezioni sulle 32 allora esistenti, oltre a quelli della SAT, della Società Alpina Friulana, dell'Alpina delle Giulie e del Club Alpino Ticinese. La seduta del Congresso, presieduta dal Presidente Generale A. Grober, fu tenuta alle ore 14 nella Sala Sivori in salita Santa Caterina, convenientemente addobbata, ed alle ore 18 ebbe luogo il pranzo ufficiale offerto dalla Sezione Ligure a tutti i congressisti nel Ridotto del Teatro Carlo Felice, mentre poi, alle ore 22, un ricevimento veniva offerto dal Circolo Artistico Tunnel nelle sfarzose sale della sua sede nel Palazzo Durazzo Pallavicini.

Il giorno dopo, a mezzo del Piroscifo Enna del NGL, i congressisti venivano trasportati via mare a Sanremo e proseguivano in vettura a Ventimiglia e San Dalmazzo di Tenda: di qui la carovana di 115 congressisti risaliva il Vallone delle Meraviglie e si portava a San Grato e Madonna delle Finestre e, per il Colle delle Finestre, a Entracque, Terme di Valdieri e Cuneo.

Fu un successo veramente strepitoso e il Redattore della Rivista Mensile Prof. Carlo Ratti poteva chiudere la sua relazione ufficiale sul Congresso dicendo che era riuscito "brillante, istruttivo e proficuo per l'alpinismo italiano". E proficuo lo fu infatti, perché esso costituì il trampolino di lancio della Sezione Ligure per il suo sviluppo, anche per la ripercussione che l'avvenimento, con i relativi festeggiamenti, aveva avuto nell'ambiente genovese, e segnò l'inizio di quella meravigliosa attività che le permise di portarsi e mantenersi in prima linea fra le consorelle del Club Alpino Italiano. In occasione del Congresso, vide la luce la seconda edizione, riveduta e ampliata, della Guida del Dellepiane, offerta a tutti i congressisti, e poiché si era provveduto ad organizzare un servizio di guide e portatori nelle Alpi Marittime e Liguri, si pubblicò pure un interessante opuscolo offerto a tutti i congressisti, contenente il relativo regolamento ed un elenco di ascensioni con le relative tariffe.

Animatore di tutto questo salutare movimento, che aveva portato ad un deciso aumento di attività e di prestigio sezionale, era il Dott. Lorenzo Bozano, per il cui particolare interessamento nel 1898 si provvedeva a stampare il primo programma delle gite mensili; un modesto depliant che successivamente migliorato negli anni seguenti, dava inizio alla serie di Annuari Sezionali pubblicati poi ininterrottamente ed annualmente fino al 1915, e poi ancora nel 1920, 1921 e 1925, che servirono fra l'altro a lasciare traccia tangibile del fervoroso lavoro esplicato dalla Sezione Ligure per lo sviluppo in Liguria dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano.

Frattanto, a quel gruppo di giovani entrati alla Sezione in occasione del Congresso, si era aggiunta nel 1898 una modesta pattuglia di giovanissimi, provenienti da una disciolta associazione (Club Pedestre Genovese) nella quale essi avevano fatto il loro apprendistato alpinistico. In quelle gioiose giovanili scorribande per gli erbosi dossi del nostro ridente Appennino, avevano affinato la loro nascente passione per la montagna: fra essi era Emilio Questa, astro promettente dell'alpinismo italiano, che aveva tutte le qualità per diventare una delle più fulgide figure del nostro mondo alpinistico, se il destino crudele non si fosse troppo presto accanito contro colui che, come disse l'Avv. Virgilio che ne tessè magistralmente la biografia, tutto poteva ormai osare.

Nella Sezione si era così formato un notevole gruppo di giovani attivi ed appassionati, che portavano nella vita sezionale un soffio di promettente briosa attività, e sull'esempio del movimento che si era creato in quel tempo in Turchia per un rinnovamento della vita tuttora ancorata alle tradizioni del passato, si era denominato dei Giovani Turchi.

Ed in tema di rinnovamento si manifestò subito quello dei locali sociali. Due salette vennero trasformate in una simpatica baita alpina, denominata di Pianpigolio, con vedute dioramiche delle Marittime, delle Apuane e degli Appennini, apprestate dal pittore Plinio Nomellini: la sera del 28 giugno 1899 se ne fece l'inaugurazione, con l'apertura di una mostra fotografica sociale e con l'intervento di numerosi soci ed invitati; e poiché il Comitato, che aveva provveduto ai lavori ed al relativo finanziamento, si era denominato "Sindacato d'Iniziativa Franco Italo Ottomano" (SIFIO) nell'uso comune la baita fu chiamata "Sifio" e tale denominazione restò anche quando, cambiata la residenza, fu trasportata e ricostruita nei nuovi locali.

Nel programma gite del 1899 vennero aggiunte notizie sui luoghi stabiliti come meta delle gite; ma nel 1900 esso assume la veste di libretto con pagine bianche per eventuali annotazioni, e nel 1901 viene ampliato, aggiungendo ai programmi dettagliati delle gite mensili, la cronaca dell'attività sezionale dell'anno precedente con utili indicazioni sulle pubblicazioni sezionali, sul servizio guide e portatori e sui rifugi, i quali nel frattempo erano aumentati, ed erano quattro poiché se ne erano costruiti due nuovi.

Infatti, a seguito del Congresso del 1896, durante il quale si era prospettata la necessità di un rifugio nelle Alpi Marittime che ne erano completamente sprovviste, l'Assemblea sezionale del 28 dicembre 1896 aveva deliberato di realizzarlo in Val Rovine, ed una apposita Commissione presieduta da Lorenzo Bozano, dopo ripetuti sopralluoghi, ne aveva fissata l'ubicazione al Gias del Monighet a 1.914 m. Iniziati i lavori il 22 luglio 1897, su disegni dell'Ing. Felice Ghigliotti, la costruzione veniva ultimata il 10 settembre, e l'anno successivo, il 15 agosto, il nuovo rifugio, al quale veniva imposto il nome di Genova, veniva solennemente inaugurato con larga partecipazione di soci e delle autorità civili e militari: era il primo rifugio delle Alpi Marittime, ed in occasione della cerimonia inaugurale vennero compiute parecchie ascensioni sulle montagne circostanti. Tale rifugio doveva servire ad attirare l'afflusso degli alpinisti in quelle Alpi Marittime fino ad allora poco frequentate; e per maggiormente divulgarne la conoscenza, la Sezione Ligure, contemporaneamente, curava la pubblicazione di una guida della regione: "la Serra dell'Argentera" compilata dal socio Felice Mondini, volumetto di 160 pagine con illustrazioni ed interessante carta dell'Ing. Pio Paganini, oggi introvabile, e che costituisce la prima guida delle Alpi Marittime. (Conteneva una riproduzione dello schizzo originale al 25.000 dell'IGM della Serra dell'Argentera, ottenuta dall'Ing. Paganini nel 1879 col nuovo metodo fotogrammetrico in due mesi e mezzo di lavoro sul posto, eseguendo ben quindici rilievi panoramici).

Ma i due rifugi dell'Antola e delle Capanne di Carrega, non erano sufficienti a mettere in valore quel tratto dell'Appennino Ligure, veramente bello ed interessante e troppo poco noto e frequentato. Così, nel 1899, l'Assemblea dei soci deliberava la costruzione di un nuovo rifugio alle Capanne di Cosola, in una posizione meravigliosa ai piedi del Monte Ebro, e dove solo le misere Capanne del Gabriele Negri potevano prima di allora offrire una ospitalità molto primitiva. La costruzione del Rifugio, su terreno di proprietà della Sezione e su pro-

getto dell'Ing. Felice Ghigliotti, fu affidata alla Impresa Tambussi di Pey e portata a termine in quello stesso anno 1900. Il nuovo rifugio, dedicato al nome di Lorenzo Pareto, l'illustre geologo genovese che nella prima metà del secolo XIX era stato un precursore dell'alpinismo, fu inaugurato il 13 giugno 1901, alla presenza di una numerosa comitiva di soci, che, salita da Cabella con il Presidente Poggi, dopo la cerimonia inaugurale consumò sul prato antistante, in una giornata radiosa di sole e di azzurro, una succulenta colazione offerta dal socio fondatore Dott. Giuseppe Mela, ed il cui piatto forte, tre colossali lonze di vitello, era stato approntato sul posto. Era sorto così il quarto rifugio della Sezione.

Nel frattempo l'attività sezionale non aveva soste. I Giovani Turchi avevano curata la pubblicazione di un giornaleto, da loro redatto, compilato e fatto stampare in litografia: "La Tormenta" (Ne furono pubblicati quattro numeri), che si era dimostrato veramente interessante nell'ambiente sociale; altri soci volenterosi, guidati dal Rag. Tomaso Galletto, avevano provveduto alla segnalazione dei più importanti sentieri dell'Appennino; nelle accoglienti sale sociali di Via San Sebastiano si erano tenute conferenze di montagna sempre ben ascoltate da un pubblico numeroso: e fra queste ricordiamo quella della Signora Fanny Bullock Workmann sull'Himalaya, e quella del Prof. Ubaldo Valbusa sull'uso dello sci in montagna, tema particolarmente interessante per la sua novità.

Le gite sociali programmate avevano regolare svolgimento e vi partecipavano numerosi soci, procurando sempre nuovi aderenti.

In questo campo, poi, la Sezione Ligure aveva introdotto due innovazioni che risultarono molto proficue per la propaganda: le gite scolastiche riservate agli studenti delle scuole medie, guidate da soci che volenterosamente si prestavano alla bisogna e che ne procurarono dei nuovi, giovani ed appassionati; e le gite storiche ed archeologiche, introdotte, dirette ed illustrate dal Presidente Avv. Poggi, appassionato cultore di studi storici e particolarmente erudito nella storia della Genova romana. Queste gite risultarono veramente interessanti, e furono illustrate da apposite pubblicazioni curate dallo stesso autore Avv. Poggi ed a sue spese, offerte quali pubblicazioni sociali a tutti i soci. Esse, oggi molto rare, sono: "La Polcevera 117 anni ac", pubblicata nel 1901; "Le Due Riviere", dello stesso anno; "La Tigullia", pubblicata nel 1902.

Altra pubblicazione, apparsa nel 1899 come edita dalla Sezione, ma a spese dell'autore Avv. Poggi, è la "Carta Genuati e Veituri".

Anche l'attività alpinistica individuale dei soci era andata aumentando, ed aveva cominciato ad indirizzarsi verso le ascensioni invernali. Il 20 gennaio 1896 Giuseppe Randone aveva scalato la Punta Gnifetti; Lorenzo e Cristoforo Bozano, il 4 gennaio, salivano l'Altissimo ed il Fiocca nelle Alpi Apuane; il 2 gennaio 1897 l'Ing. A. Capponi era sulla vetta del Saccarello; nella notte del 31 dicembre una comitiva di soci si portava, per cominciare il nuovo anno, sull'Antola. Nel gennaio 1898 E. Solari, G. Piccardo e P. Bensa salivano il M. Civrari; nel dicembre Cipollina, Barabino, Stronello e Questa, la Pania della Croce. Nel gennaio del 1899 una comitiva sociale, guidata da Lorenzo Bozano, s'incontrava sulla vetta del Mongioie con una comitiva di colleghi della Sezione di Torino. Nell'agosto del 1896 Lorenzo Bozano e Giuseppe Randone compivano la prima ascensione italiana della Maledia, nell'agosto del 1897 L. Bozano, la prima assoluta della Punta della Valletta dell'Asino e saliva il Caire dell'Agnel nelle Alpi Marittime. Nell'agosto del 1898 Aristide Olivari, dopo aver salito l'Aletschhorn ed il Balmhorn, riusciva la prima italiana del Bietschhorn; in quello stesso anno Evan Mackenzie portava a termine una bella campagna nelle Dolomiti, dove saliva la Torre d'Averau, la Croda da Lago, la Tofana, il Piz Popera e l'Antelao per la parete ovest (prima salita italiana).

Nel 1899 Emilio Questa dava relazione sulla Rivista Mensile della sua prima campagna nelle Marittime, con la prima italiana del Caire di Cogurda, e Lorenzo Bozano saliva la Mejie, compiendo la prima traversata italiana delle Aretes.

Intanto, e specialmente ad opera di Lorenzo Bozano e di Emilio Questa, si era iniziata quella esplorazione delle Apuane, che procurò alla Sezione Ligure il vanto di averle valorizzate e fatte conoscere agli alpinisti italiani: è uno studio sistematico e completo di questo gruppo di montagne, con una attività veramente encomiabile, che ha permesso la pubblicazione della “Guida delle Alpi Apuane” (prima edizione) compilata da L. Bozano, E. Questa, G. Rovereto, uscita in occasione del 25° anniversario della fondazione della Sezione. Alla guida si aggiunse la realizzazione del Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia, costruito nel 1901 su disegni dell’Ing. Carlo Agosto, che si è richiamato alla caratteristica linea dei rifugi dei Pirenei. Esso venne inaugurato il 20 maggio 1902 con una giornata di bufera veramente eccezionale e certamente poco gradita alla comitiva di oltre quaranta soci, che ciò malgrado vi salirono a piedi da Gronda e la maggior parte dei quali vedeva le Apuane per la prima volta.

Era questo il quinto rifugio della Sezione, ed era il primo aperto sulle Apuane, che dovevano attendere lunghi anni prima di vederne un secondo.

Nell’anno 1900 la Sezione Ligure prese una iniziativa, che, se pur non rientrava nel suo campo di attività, va ugualmente ricordata, poiché la cosa ebbe in seguito largo sviluppo in campo nazionale, continua tutt’oggi in modo meraviglioso, e l’idea, partita dal Club Alpino Italiano, costituisce per esso un titolo d’onore: si tratta delle Colonie Alpine.

In quel lontano 1900 un comitato di soci volenterosi, raccolti i fondi necessari con una sottoscrizione fra i soci stessi, organizzava la prima Colonia Alpina per bambini gracili e bisognosi. Presieduta da Lorenzo Bozano e sotto la direzione sanitaria del Dott. E. Pittaluga, la Colonia, ospitata a Pietra Lavezzara in un locale messo a disposizione dal Comune di Campomorone, raccolse dodici bambine dai 7 ai 12 anni che vi soggiornarono per circa due mesi: il risultato fu ottimo sotto ogni aspetto e l’iniziativa ebbe largo consenso nella popolazione, per cui l’anno successivo il comitato, resosi autonomo e presieduto dal Prof. Senatore E. Maragliano, costituì l’Opera delle Colonie Alpine Genovesi, che dal 27 luglio al 20 settembre fece soggiornare, negli appositi locali di Rossiglione, ben 60 bambini d’ambo i sessi. L’opera continuò poi a funzionare indipendente negli anni successivi fino alla prima guerra mondiale; ma, quale doveroso riconoscimento dell’iniziativa partita dal Club Alpino Italiano, stabilì nel suo statuto che sei soci, designati dalla Sezione Ligure, dovessero far parte del Comitato Direttivo.

In quegli anni si era introdotto anche in Italia, ad opera dell’Ing. Adolfo Kind di Torino, l’uso dello sci per le gite invernali, e nel 1901 si era costituito a Torino fra i soci del CAI lo Sci Club Torino. A Genova un gruppetto di soci della Sezione Ligure, guidati da Lorenzo Bozano (che fu il primo genovese a calzare gli sci) avevano cominciato ad utilizzare questo mezzo meraviglioso per camminare sulla neve nelle loro gite invernali: erano E. Questa, A. Galliano, B. Figari, E. Isolabella, e poiché avevano potuto fare dei proseliti nell’ambiente della Sezione, nel 1903 costituivano lo Sci Club Genova, alla cui direzione fu nominato Lorenzo Bozano.

Anche gli appassionati di fotografia, avevano formato nella Sezione un gruppo, al quale la Direzione aveva accordato l’uso di un locale che venne trasformato in gabinetto fotografico, in cui si poteva eseguire ogni lavoro di sviluppo e stampa delle prove ed usufruire di apposita macchina per ingrandimenti: ad iniziativa del gruppo, alla fine del 1903, fu approntata nei locali sociali una Mostra fotografica di montagna, riuscita veramente importante sia per numero che per qualità delle opere esposte e che attirò una numerosa corrente di visitatori, anche fuori dell’ambiente dei soci.

Altra bellissima e geniale iniziativa era sorta nel 1903: la “Flora montana”, costituita fra i soci della Sezione ed alla quale aderirono numerosi soci studiosi o appassionati dei fiori di montagna; sotto la direzione dei Proff. Penzig e Gestro, si proponeva di realizzare un erbario della flora appenninica ligure ed eventualmente di curare l’impianto di orti botanici alpini, per i quali, da parte di generosi soci, si mettevano a disposizione i relativi appezzamenti di terreno sul Monte Antola. Se quest’ultima iniziativa non poté, per ragioni varie, realizzarsi, la prima vide l’approntamento di un notevole erbario scientificamente preparato e che disgraziatamente andò distrutto nel susseguente cambiamento di sede: per l’allestimento dell’erbario, venivano comprese nel programma di gite apposite gite botaniche, rivolte alla raccolta di determinate piante alpine. Già negli anni precedenti, soci studiosi avevano, durante le loro gite, fatto raccolta di campioni di minerali e di fiori alpini della Liguria, e nella sala d’ingresso dei locali di via San Sebastiano faceva bella mostra di sé un apposito mobile, contenente una collezione di minerali e pietre debitamente classificate e catalogate, mentre sulle pareti era una serie di quadri contenenti sotto vetro piante alpine della Liguria, disseccate e classificate. E questo dava un tono di ambiente studioso ai locali sociali e temperava l’impressione non sempre simpatica che l’alpinista forestiero riceveva dalla vista dei bigliardi: perché, forse unica fra tutte le sezioni di allora, la Ligure ha sempre avuto le sale di ricreazione che consentivano ai soci di trascorrere le serate cittadine, nella serena letizia di un ambiente cordiale e simpatico fra i colleghi di montagna, anziché in un pubblico locale, aperto a tutti.

Verso la fine del 1902 si era verificata una breve crisi occasionata da una richiesta fatta all’Assemblea dei soci del dicembre, e da questa approvata, con la quale si dava incarico alla Direzione di collocare nelle sale sociali un pianoforte, acciò fosse possibile addivenire alla formazione di un gruppo corale, sul tipo di quelli che si sono formati in seguito presso molte sezioni, sull’esempio di quello della SAT che ha incontrato tanto successo. Ma poiché era stata sempre lasciata alla oculata discrezione della Direzione la direttiva delle sale di ricreazione, la deliberazione dell’Assemblea poteva interpretarsi come una imposizione al Consiglio Direttivo per questa nuova iniziativa, e così fu interpretata dal Consiglio che rassegnò le dimissioni in massa, il che provocò una viva agitazione nell’ambito sociale. Ma meglio chiarita, con reciproche spiegazioni, la cosa, una successiva Assemblea approvava una nuova risoluzione che, modificando la precedente deliberazione, ne faceva una semplice raccomandazione al Consiglio, e la crisi si risolveva rapidamente col ritiro delle dimissioni e con piena soddisfazione dei soci che avevano riaffermata la loro completa fiducia nella Presidenza Poggi-Bozano, e del pianoforte non si parlò più!

Cominciavano intanto ad apparire sulla Rivista Mensile le prime monografie di soci della Sezione, e precisamente nel 1902 sulle Alpi Apuane di Bozano, Questa e sulle Marittime di Questa; nel 1903-1904 sul gruppo Polset Pelet di Bozano e Questa, e nel 1904 di Questa sulle Apuane.

Alla fine del 1903 l’Avv. Poggi, che aveva retto con tanto plauso le sorti della Sezione per sette anni, oberato dalle molteplici occupazioni aveva rassegnato le dimissioni da Presidente e rieletto con votazione unanime dall’Assemblea del 30 dicembre, aveva insistito per essere esonerato dall’incarico, pur accettando di continuare eventualmente a far parte della Direzione come consigliere: in sua vece veniva eletto all’unanimità il Dott. Lorenzo Bozano, che da cinque anni era Vicepresidente, e che in precedenza, quale Segretario, aveva dato tanta della sua operosa attività al Club Alpino Italiano, del cui Consiglio Centrale faceva parte ininterrottamente dal 1898.

Il cambiamento di presidenza era avvenuto in perfetto accordo, ed il 7 aprile del 1904 un banchetto sociale era offerto dai soci ai due presidenti al Ristorante Concordia (ora scomparso) in via Garibaldi, ed aveva dato occasione di offrire all’ex Presidente Poggi una artistica pergamena in riconoscimento dell’opera generosamente dedicata alla Sezione Ligure ed all’alpinismo.

La Presidenza Bozano tende ad incrementare maggiormente l'attività della Sezione, con serate di proiezioni di montagna che attivano la frequenza dei soci.

Lo Sci Club facilita l'attività invernale sulle nostre montagne e procura alla sezione nuove forze giovanili, che la domenica si esercitano sui campi nevosi di Campoligure (Cà di Mezzo e Pavaglione) e Rossiglione (Battuta), e si spingono qualche volta all'Antola, partendo al sabato sera con un tranvaietto a cavalli per Torriglia e proseguendo nella notte per Pianazzi e l'Antola. Nel marzo 1904 un gruppo di soci partecipa al 1° Convegno nazionale degli Sciatori a Sauze d'Oulx e Sestriere, promosso dai tre Sci Club di Torino, Milano e Genova.

E ancora nel 1904, il 5 di aprile, in Torino, 16 alpinisti italiani, riconosciuti fra i migliori che praticassero allora l'alpinismo senza guide, fondano il Club Alpino Accademico Italiano e, fra questi, due sono della Sezione Ligure: Lorenzo Bozano ed Emilio Questa.

D'altra parte l'attività alpinistica individuale era ormai divenuta così intensa, che non è più possibile darne speciale citazione: basti ricordare che all'Assemblea dei Delegati del 31 agosto 1904 il Presidente Generale, nella sua relazione morale, ricordando l'attività dei soci, ne cita parecchi appartenenti alla Sezione Ligure. E la figura di Lorenzo Bozano si era talmente imposta nell'ambiente alpinistico, che all'Assemblea dei Delegati del 18 dicembre 1904, scadendo egli dalla carica di Consigliere Centrale per compiuto triennio, viene rieletto con 74 voti su 75 votanti.

L'anno 1905 rappresenta l'anno d'oro della Sezione Ligure: esso segnava il 25° anniversario della fondazione e la Sezione si apprestava a festeggiarlo degnamente. Nella seduta del 4 ottobre 1904 il Consiglio Direttivo, Presidente Lorenzo Bozano, deliberava di solennizzare la fatidica ricorrenza con le seguenti manifestazioni: pubblicazione della nuova Guida delle Alpi Apuane offerta in dono a tutti i soci; ripetizione della gita sociale al Monte Ajona, che era stata la gita inaugurale della Sezione nel 1880; ciclo di conferenze di montagna.

Inoltre, sull'esempio di altre Sezioni che già avevano festeggiato il 25°, deliberava di offrire a tutti i soci fondatori, tuttora iscritti alla Sezione, uno speciale distintivo di onore (Aquila d'Oro) distintivo che in seguito venne poi offerto ogni anno ai soci che compivano 25 anni di ininterrotta associazione.

La Guida delle Alpi Apuane, autori Lorenzo Bozano, Emilio Questa e Prof. G. Rovereto, uscì in edizione di lusso, su carta patinata e riccamente illustrata con copertina artisticamente disegnata dal socio Conte Balbi di Robecco: ebbe un vero successo in tutto l'ambiente alpinistico perché illustrava una zona ancora poco nota e della quale esisteva soltanto qualche guida turistica di data remota. L'uscita di tale guida e la realizzazione del Rifugio Aronte inaugurato nel 1902, completava, con l'opera dei soci che avevano intensificata la loro attività volta allo studio ed alla conoscenza del gruppo, l'affermazione del Club Alpino Italiano e stabiliva in modo tangibile l'acquisizione delle Alpi Apuane a zona d'influenza della Sezione Ligure.

La gita al Monte Ajona fu effettuata il 21 maggio con la partecipazione di un centinaio di soci, ai quali la Sezione offrì un'artistica cartolina ricordo, opera squisita del socio Conte Balbi di Robecco. Al ritorno la comitiva sostò a Chiavari per il pranzo sociale consumato all'Albergo Negrino con intervento delle autorità cittadine. I partecipanti, che avevano avuto festose accoglienze dalla popolazione di Borzonasca e Sopra la Croce, dopo il pranzo furono accolti con signorile e cordiale ospitalità nella sontuosa villa del socio Comm. Bartolomeo Sanguineti, che era uno dei fondatori insignito dell'Aquila d'Oro.

Nel ciclo di conferenze, regolarmente svolto, da ricordare in particolare quelle della Signora Fanny Bullock Workmann sull'Himalaya e di Henry Ferrand sul Delfinato tenute nella bella sala dell'Asilo Canevaro Chighizola a Sturla, gentilmente concessa, e quella di Guido Rey nel Ridotto del Teatro Carlo Felice che ebbe uno strepitoso successo da parte di una vera folla di ascoltatori, malgrado il biglietto a pagamento a favore delle Colonie Alpine.

Quale ricordo duraturo del solenne anniversario, il Consiglio provvedeva al conio di una speciale medaglia di benemerenzza che acquistava un alto prestigio morale per il ricordo dei

25 anni di operosa vita sociale: fu eseguita su disegno squisitamente artistico intonato alla montagna, del socio Conte Cesare Balbi di Robecco che già aveva disegnato la copertina della Guida della Alpi Apuane e la cartolina ricordo della gita al Monte Ajona. Il primo esemplare della medaglia in argento fu offerto a Guido Rey in occasione della sua conferenza, e successivamente l'Assemblea assegnava le prime due a Giovanni Dellepiane ed al Prof. Arturo Issel.

Già da tempo si parlava di un nuovo rifugio da costruirsi in Valmasca nelle Alpi Marittime a seguito di un voto dell'Assemblea che lo aveva deliberato fin dal 1900, e si era già ottenuto dal Comune di Tenda la concessione del terreno e l'autorizzazione al taglio degli alberi per sopperire alle esigenze del necessario legname, ma in seguito alla opposizione sollevata dal Marchese Carlo Centurione, concessionario di una riserva di caccia nella località prescelta, la concessione fu revocata con preghiera di orientarci verso altra località. La pratica si trascinò per parecchi anni con alterne varianti circa l'ubicazione del nuovo rifugio e sfociò poi nella scelta del Passo di Pagari dove fu collocato un rifugio prefabbricato in legname, inaugurato nel 1913.

Ma quell'anno 1905, oltre che ricordare il 25° della fondazione, apportò nella vita della Sezione Ligure una importante innovazione per il suo ulteriore sviluppo. Da tempo immemorabile una delle sale dei locali di Via San Sebastiano, nota come la "Sala Rossa" dal colore della tappezzeria, era riservata a soci anziani per il giuoco del "goffo" allora molto in uso: dalla Direzione era stato fatto formale divieto all'ingresso dei soci giovani in quella sala, ma in città era notorio che al Club Alpino si giocava a goffo: e poiché si trattava di un giuoco d'azzardo, tale fatto poteva nuocere all'opera di propaganda per attirare i giovani.

In quell'anno 1905 in cui si festeggiava il 25° della fondazione, alcuni soci del gruppo dei Giovani Turchi che erano entrati a far parte della Direzione Sezionale ottenevano una bella vittoria: profittando di un periodo in cui la sala del goffo era poco frequentata, nella riunione di Consiglio del 26 maggio 1905 riuscivano a far approvare all'unanimità un ordine del giorno, proposto da Questa, Figari, Federici, Rovereto ed appoggiato dal Presidente Bozano, con il quale veniva deliberata l'abolizione del giuoco del goffo nelle sale sociali, con grave disappunto di un anziano consigliere, che al momento della votazione si assentò dalla seduta per non partecipare alla abolizione di una vecchia tradizione.

Le varie manifestazioni intese a ricordare il 25° anniversario della fondazione avevano avuto larga risonanza anche negli ambienti estranei alla Sezione ed avevano suscitato nella gioventù genovese un notevole risveglio verso l'attività alpinistica, per cui la Sezione Ligure alla fine del 1905 vedeva consolidata la sua posizione di terza sezione in Italia, dopo Torino e Milano, con 533 soci, cifra mai raggiunta prima d'allora.

Animata dal Presidente Bozano, essa riprendeva nel 1906 la sua faticosa attività; curando la pubblicazione della terza edizione della Guida del Dellepiane, le prime due edizioni essendo da tempo esaurite. La nuova, riveduta e corretta e notevolmente ampliata nel testo, usciva arricchita da cartine aggiornate dell'Istituto Geografico Militare al 250.000 e da panorami delle montagne liguri accuratamente disegnati dal Dellepiane stesso, il quale per la sua profonda e completa conoscenza delle nostre montagne era ormai noto nell'ambiente sezionale come il "Padre Eterno" nomignolo che gli restò definitivamente per l'avvenire.

In occasione della uscita di tale nuova edizione, il collega Dellepiane veniva festeggiato con un pranzo sociale offertogli la sera del 15 marzo 1906 alla Trattoria dei Tori e successivamente l'Assemblea dei Soci del 27 aprile gli dimostrava la riconoscenza della Sezione per questo suo generoso apporto allo studio e conoscenza delle montagne liguri, assegnandogli, in unione al Prof. Arturo Issel, la Medaglia di Benemerita creata in occasione del 25° della fondazione.

Se l'anno 1905 era stato l'anno d'Oro della Sezione Ligure, il 1906 segnava una data nefasta, perché una grave sciagura si abbatteva sulla Sezione. Emilio Questa, giovane e sicura promessa per l'alpinismo italiano, veniva travolto da una valanga di sassi l'8 di settembre,

alla Aiguille Centrale d'Arves felicemente salita in unione ai colleghi Figari, Maige e Du Verger: la disgrazia si verificava alla discesa e ne fu vittima il Questa per una di quelle inesorabili fatalità contro cui non vale ogni prudenza, né previdenti cautele.

La Sezione Ligure veniva così privata del suo elemento migliore che già aveva data prova certa della sua grande passione e della sua perfetta preparazione fisica ed intellettuale ad affrontare l'alta montagna. Fu una grave perdita che ebbe larga risonanza nell'ambiente alpinistico italiano e nella cittadinanza genovese anche per il fatto che era la prima grave disgrazia alpinistica che si verificava nella nostra città, ed i giornali già fin d'allora ne avevano drammatizzato maggiormente le vicende con abbondanza di articoli non sempre rispondenti alla verità.

In una solenne Assemblea tenuta l'8 di marzo del 1907 nelle sale sociali, il consocio Avv. Agostino Virgilio tesse l'elogio del compianto collega con alata parola dettata da profondo affetto fraterno: l'orazione, che è una pagina veramente elevata di letteratura alpina, fu riportata per intero nell'Annuario Sezionale del 1907.

La stessa Assemblea decretava poi il conferimento della Medaglia d'Oro di Benemerenzza alla memoria del compianto Emilio Questa, al cui nome fu in seguito dedicato il Rifugio al Lago delle Portette, mentre il Municipio di Genova, in seguito a richiesta della Sezione Ligure, concedeva un posto perpetuo nel Cimitero di Staglieno alla salma del Questa, quando fu trasportata a Genova.

Il programma delle gite sociali che nel 1898 si era cominciato a pubblicare sotto forma di un modesto depliant, nel 1901 veniva trasformato in un libretto, che negli anni successivi era andato ampliandosi, comprendendo l'elenco dei soci e delle loro ascensioni, la cronaca sezionale dell'anno precedente, notizie sui rifugi ed anche brevi articoli di interesse alpinistico, ed aveva finito per diventare un vero Annuario molto interessante desiderato dai soci e costituiva inoltre un ottimo e proficuo elemento di propaganda.

In quell'anno 1906 l'alpinismo italiano si affermava solennemente in campo internazionale colla felice riuscita della spedizione del Duca degli Abruzzi in Africa dove riusciva la prima ascensione della punta più elevata del Ruwenzori e di altre vette secondarie, e la Sezione Ligure vantava l'onore di avere un suo socio, il Prof. Alessandro Roccati, fra coloro che erano stati chiamati dal Duca a far parte del corpo di spedizione.

Le Colonie Alpine che, come abbiamo visto, erano sorte in seno alla Sezione Ligure nel 1900 avevano trovato così largo e simpatico incoraggiamento nella cittadinanza, che aveva consentito di costituirle in Ente Autonomo, della cui Direzione, presieduta dal Dott. Lorenzo Bozano, facevano parte sei soci della Sezione Ligure. La seconda Colonia nel 1901 ebbe sede a Rossiglione ed ospitò per due mesi 60 bambini d'ambo i sessi; la terza nel 1902 ancora a Rossiglione con 64 bambini chiudeva il bilancio con una attività di L. 3.529,65. Nel 1903 Bozano cedeva la Presidenza all'Avv. Luigi Filippo Acquarone pur restando cogli altri colleghi della Sezione a far parte del Consiglio Direttivo. In quell'anno veniva aperta una seconda Colonia a Rigososo e venivano ospitati nel complesso per due mesi 160 bambini che nel 1904 salgono a 200. Nell'anno successivo avendo aperta una terza Colonia a Pietra Bissara, i bambini ospitati sono 300 e nel 1905 il complesso delle tre Colonie può ospitare ben 400 bambini. Nel 1906 l'opera si costituiva in Ente Morale ed usufruendo di un cospicuo dono di fabbricati e vasti terreni sul Colle dei Giovi da parte del nostro Socio Alfredo Brian, disponeva per l'apertura nell'anno successivo di una quarta Colonia. Della Direzione continuavano a far parte, per disposizione statutaria, sei soci della Sezione Ligure designati dal Consiglio Sezionale.

Nel corso del 1906 venivano definiti gli accordi colla Compagnia dei Pastori di Sant'Elmo di Briga Marittima, che ne erano proprietari, per l'affitto di un fabbricato alle Selle di Carnino o di San Domenico (1.905 m) che convenientemente restaurato ed arredato si voleva adibire a rifugio per la zona del Marguareis, attrezzandolo per ospitare una diecina di persone: i neces-

sari lavori vennero portati a compimento nell'anno successivo ed il nuovo rifugio veniva solennemente inaugurato il 29 giugno del 1908.

Nel frattempo la Commissione Lavori in montagna aveva provveduto colla prestazione personale di Federico Federici, a segnare in rosso le vie d'accesso al Rifugio Aronte nelle Alpi Apuane, la via al Bric Martin per il roccioso crestone sud e nelle Alpi Marittime le vie di salita all'Argentera per il Passo del Porco e per quello della Fiscella. Questa utilissima iniziativa, molto apprezzata dagli alpinisti, rinnovava l'opera del Rag. Tomaso Galletto che dieci anni prima aveva personalmente curata la segnalazione in rosso delle vie di salita all'Antola, utilizzata per lunghi anni dai visitatori di quella montagna. Si tentò anche l'apposizione di cartelli indicatori ai crocevia ma purtroppo si dovette constatare che troppo spesso essi venivano utilizzati come bersaglio da cacciatori in mancanza della desiderata selvaggina.

Numerose furono anche le conferenze tenute nelle sale sociali, e fra queste degne di particolare menzione quella del Dott. Jacot Guillarmod il 25 marzo 1906 sulla sua spedizione al Kanchenjunga e quella del Dott. Pittaluga sulle Colonie Alpine, il quale alla presenza di un numeroso pubblico ricordò come esse fossero sorte per iniziativa della Sezione Ligure fin dal 1900 e ne tessè la storia integralmente riportata nell'Annuario Sezionale del 1909. E poiché la Direzione aveva provveduto all'acquisto di apposita macchina i soci poterono spesso usufruire di serate di proiezioni di montagna opportunamente commentate dai presentatori.

Un esperimento interessante fu tentato in quell'anno 1906 in accordo con la Sezione di Torino: i rifugi Genova, Aronte, Antola e Lorenzo Pareto vennero muniti di uguale serratura a chiave unica adottata pure per tutti i rifugi delle Alpi Occidentali, chiave che poteva essere liberamente acquistata e tenuta personalmente dai soci. Ma l'esperimento non diede buoni risultati poiché non consentiva più quel necessario controllo da parte della Direzione Sezionale, sulla frequenza dei rifugi e fu abbandonato anche dalla Sezione di Torino per i rifugi delle Alpi Occidentali, poiché aveva riscontrato uguale inconveniente.

Nel 1907, l'8 di settembre, ricorrendo l'anniversario della morte, veniva inaugurata con austera cerimonia nel cimitero di Valloire una lapide dedicata alla memoria di Emilio Questa: pregevole lavoro dello scultore Gigi Orengo con iscrizione latina dettata dal Prof. Ferruccio Calonghi. In quell'occasione veniva consegnata dal Presidente Bozano ad Eugenio Rambaud, pastore alle grange Commandraut, la medaglia di Benemerita decretatagli dall'Assemblea dei soci per la sua generosa condotta in occasione della disgrazia alla Aiguille d'Arves.

Nel marzo 1908 veniva approntata nelle sale sociali riccamente addobbate, la terza Mostra Fotografica di Montagna, riuscita veramente interessante per la ricchezza ed i pregi artistici dei lavori esposti e la cosa assunse tutta l'importanza di un avvenimento cittadino per la grande affluenza del pubblico e per la favorevole critica dei quotidiani.

Nell'aprile di quell'anno veniva a mancare l'Ing. Luigi Timosci, uno dei fondatori della Sezione alla quale aveva dato largo contributo di operosa saggia attività durante i lunghi anni della sua Presidenza dandole la possibilità di consolidarsi in modo tale da poter assumere con tutta tranquillità l'impegno di organizzare nel 1896 il Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano. La sua scomparsa lasciò profondo rimpianto nell'ambiente dei soci che lo avevano seguito nella sua feconda attività ed avevano potuto apprezzare tutta la sua generosa prestazione per lo sviluppo dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano nella nostra Città.

L'attività alpinistica individuale era andata man mano sviluppandosi in modo veramente notevole: le salite di grande importanza per l'epoca in cui venivano compiute, erano vanto di un sempre maggior numero di soci e troppo lungo sarebbe ricordarle dettagliatamente: possiamo soltanto riportare fra quelle felicemente riuscite:

Nel 1899: Argentera, Cogurda, Gelas e Maledia di Emilio Questa; Canalone di Lourousa e Argentera di Lorenzo Bozano e Questa.

Nel 1900: Brec de l'Homme di Questa; Aiguille Meridionale d'Arves e Grande Ruine di Questa e Adolfo Galliano; Denti d'Ambin di Questa e Bozano (senza guide).

Nel 1901: Visolotto di Questa e Cesare Mancini (senza guide); Rognosa di Etiache cresta SO di Questa e Felice Mondini (senza guide); Becchi della Tribolazione e Gran San Pietro di Questa e Bozano (senza guide); Monte Matto di Questa.

Nel 1902: Pointe de l'Echelle e Aiguille Doran di Questa e Bozano (senza guide); Monte Emilius cresta ovest di Questa e Mondini (senza guide).

Nel 1903: Gruppo Polset Pecllet e Dent Parrachee di Questa e Bozano; Rocca Bernauda di Questa e Federico Federici; Punta Sella dei Jumeaux di Valtournanche di Questa (tutte senza guide).

Nel 1904: Aiguille Meridionale d'Arves per via Corrà (prima senza guide) di Questa; Monviso per parete nordovest - via Rey di Bozano; Aletschhorn di Bartolomeo Figari e Cesare Mancini (senza guide); Bietschhorn (prima italiana senza guide) di Figari; Gnifetti, Zumstein, Dufour e Lyskamm di Emilio Capello.

Nel 1905: Gran Somma, Baldassarre e Aiguille Settentrionale d'Arves di Questa (senza guide); Herbetet per cresta Sud (prima senza guide) di Figari e Mario Corti; Gnifetti della signorina Carina Canevaro Chighizola; Cresta di Vofrede e Punta Budden (prima senza guide) di Questa, Figari e M. Corti.

Nel 1906: notevole campagna nelle Alpi Liguri di Federici e Cesare Picasso; altra notevole campagna in Val d'Aosta dell'Avv. Tomaso Croce colle prime traversate italiane della P. Bianca, Carrel e Maquignaz; Brec di Chambeyron di Emilio e Renato Questa; Gran Bagna e Rocca Bernauda di Bozano e Questa; importante campagna nelle Ande del Cile di Felice Mondini.

Ma la schiera degli alpinisti attivi andava sempre aumentando: Mario Ferro, G. B. Bozzino, Giuseppe Olivieri, Adriano Perilli, F. E. Bertucci, Agostino Virgilio, Egidio Isolabella, Adolfo Pescino, Carlo Agosto, Paolo Bensa, Antonio Cordano, Antonio Frisoni, Gaetano Rovereto e molti altri ancora davano vita a numerose cordate che facevano risuonare il dolce idioma genovese per tutta la cerchia delle Alpi dalle Marittime alle Dolomiti. E continuava intensa l'attività nelle Alpi Apuane, dove fin dal 1905 era stato iniziato alla scuola della montagna Giovanni Conti di Resceto nominato poi portatore e diventato in breve ottima guida, che fece onore al Club Alpino Italiano che lo aveva formato e seppe poi trasmettere l'arte sua al figlio Nello. E pure le Alpi Marittime erano ottimo campo nel quale ottimamente operavano i nostri soci e dove un buon nucleo di guide e portatori, creati dalla Sezione Ligure, avevano dato ottima prova della loro completa preparazione alpinistica

Di pari passo all'attività individuale si era sviluppata l'attività collettiva della Sezione: un denso programma di gite sociali preventivamente preparato e divulgato, consentiva di portare in montagna carovane sempre più numerose, con gite dirette da soci alle vette dell'Appennino, delle Apuane, delle Liguri e Marittime e spingendosi qualche volta nelle diverse zone delle più lontane Alpi.

Nell'anno 1909 le gite sociali svolte come da programma furono 7 con 186 partecipanti; pure 7 furono nel 1910 con 176 partecipanti, i quali furono 122 nel 1911 con 7 gite; nel 1912 le gite furono 6, e 9 nel 1913 con 349 partecipanti.

Contemporaneamente si continuava a curare in modo particolare l'organizzazione delle carovane scolastiche dati gli eccellenti risultati confermati dall'entrata nelle file della Sezione di numerosi giovani studenti. Nel 1909 furono organizzate 3 carovane con 140 partecipanti e pure 3 furono quelle del 1910 con 223 partecipanti; 4 nel 1911 con 145 partecipanti, 5 nel 1912 con 364 e 7 nel 1913 con 719 partecipanti.

La "Flora montana" iniziata nel 1903, si era trasformata nel 1909 in Gruppo Botanico della Sezione Ligure, regolarmente costituito con proprio regolamento e direzione e collaborava all'attività sezionale svolgendo un programma di gite dirette alla ricerca e raccolta di date specialità di piante: gite che erano sempre molto frequentate da soci e da studiosi e procuravano largo materiale per gli erbari in corso di preparazione. Alla fine del 1913 il Gruppo Botanico contava 50 aderenti e gli erbari potevano già contenere esemplari di 3600 specie regolarmente classificate.

Nel 1910 in occasione della gita ufficiale che annualmente si svolgeva su designazione dell'Assemblea dei Soci per ricordare la prima gita inaugurale della fondazione, veniva attuato un primo esperimento di campeggio. Meta della gita era il Monte Beigua: una prima comitiva partita da Genova nel pomeriggio del sabato saliva da Cogoleto a Prariondo dove trovava, sistemate da apposita commissione partita in precedenza, le tende nelle quali pernottava; il giorno dopo in unione ad altra comitiva partita il mattino da Genova, dopo aver consumata la colazione calda allestita sul posto, saliva alla vetta del Beigua e scendeva a Varazze per il pranzo sociale.

Simili esperimenti di campeggio venivano attuati negli anni successivi: Prato Mezzano, Prato del Gatto, ancora Prariondo, i Laghi delle Lame, ospitarono a turno le tende della Sezione Ligure negli anni che seguirono e sempre in occasione della gita annua: si può quindi affermare che la Sezione Ligure del Club Alpino Italiano fu antesignano di questa forma di escursionismo collettivo che ha trovato oggi tanti fautori. Purtroppo invece tale iniziativa andò perdendosi per la nostra Sezione e per varie ragioni fra cui quella che il materiale da campeggio sezionale andò logorandosi e non fu più sostituito, ma è doveroso ricordare che la nostra Sezione precorse i tempi e fu forse la prima a dar vita a questi campeggi collettivi con tende multiple che dovevano in seguito affermarsi così largamente.

L'attività invernale aveva pure ricevuto notevole impulso dall'introduzione dell'uso dello sci. Da quella sparuta pattuglia dei primi tre sciatori genovesi (Lorenzo Bozano, Emilio Questa, Adolfo Galliano) che il 6 gennaio del 1901 salivano all'Antola provvisti di sci con attacco a giunco e facendo uso del lungo bastone unico, diventati poi sei (ai primi tre si erano poi aggiunti Bartolomeo Figari, Egidio Isolabella, Filippo Deferrari) che il 1° gennaio 1902 da Busalla salivano a Tegli e per Fiaccone e Castagnola scendevano a Borgo Fornari, alla fine del 1910 troviamo uno Sci Club Genova con ben 120 soci i quali facevano meta delle loro gite domenicali il Dente in traversata da Canellona a Rossiglione, il Pavaglione da Campo Ligure e qualche volta l'Antola salita da Torriglia. Già discretamente provetti nell'uso degli sci, avevano ormai adottato la tecnica dei due bastoncini e gli attacchi Huitfeldt e Balata che consentivano una miglior utilizzazione degli sci. Qualcuno aveva già portato a felice compimento la traversata da Torriglia a Cabella per Antola, Carrega e Cosola.

Il 14 febbraio 1908 lo Sci Club Genova aveva organizzato le prime gare di sci in Liguria sui Piani di Creto e nell'inverno del 1910 era presente con un buon numero di soci, al Convegno Internazionale di Bardonecchia ed alle gare per il Campionato Italiano, appannaggio in quell'anno di Mario Corti, che benché residente a Torino era nostro scio ed aveva iniziata la sua attività sciatoria fra noi sui pendii dell'Antola. Fu in quell'occasione che i nostri modesti sciatori poterono entusiasinarsi alle prodezze dei norvegesi fratelli Smith, chiamati a Bardo-

necchia quali istruttori per un corso di sci, i quali sulla pista del Colomion riuscivano un salto di 44 metri: cosa veramente spettacolare per noi a quei tempi.

E fu in quell'anno 1910 che Bartolomeo Figari, allora vicepresidente della Sezione Ligure, preoccupato dell'indirizzo puramente agonistico che l'uso dello sci stava prendendo, offriva allo Sci Club Genova una Coppa per una gara da svolgersi in montagna con programma scialpinistico (percorso di almeno 20 km, dislivello di 1.000 m e sacco di 4 kg). Lo Sci Club volle che tale Coppa avesse carattere di Challenge perpetua e venne disputata per la prima volta il 19 febbraio 1911 a Sassello con 5 concorrenti (Egidio Isolabella, Giuseppe Crocco, Emilio Galliano, Mingo Marchini e Arnaldo Bertucci) si svolse sul percorso Sassello, Monte Ermetta, Sassello e risultò vincitore Giuseppe Crocco che fece il percorso in ore 3 17' 50" seguito da Isolabella a 1' 10". La Coppa è tuttora in palio ed è certamente la Coppa di Sci più anziana in Italia e forse in Europa: con successive modificazioni al programma per mantenere ed accentuare il suo carattere sci alpinistico, si corre oggi per pattuglie di tre con una formula che è forse la più vicina all'indirizzo sci alpinistico: nel 1955 vedeva realizzarsi la sua ventesima edizione (Il primo esemplare della coppa fu dato alla Patria nel 1935 e il donatore provvide a rimpiazzarlo con altro esemplare perfettamente identico al primo).

L'attività sciistica si era in quegli anni sviluppata in modo tale che per iniziativa del socio Francesco Figari venne allestito a Campoligure un trampolino da salto su disegno dell'Ing. Giuseppe Caffarena e nel gennaio del 1910 se ne fece la solenne inaugurazione colla presenza delle autorità locali. Alcuni dei nostri soci si erano talmente perfezionati nell'uso dello sci, che quando durante la guerra 1915-18 furono creati i primi corsi sciatori per gli alpini, parecchi di quelli non ancora alle armi, furono mobilitati ed utilizzati con ottimi risultati quali istruttori borghesi.

Frattanto due avvenimenti di notevole importanza per la nostra Sezione si erano verificati: il cav. Vittorio Spitalieri di Cessole, Presidente della Sezione di Nizza del Club Alpino Francese e socio della Sezione Ligure, assai noto nell'ambiente alpinistico per la sua intensa attività nelle Alpi Marittime, dall'Assemblea dei Delegati del 19 dicembre 1909 veniva acclamato Socio Onorario del Club Alpino Italiano, appagando così un desiderio dei nostri soci veramente sentito. Inoltre il consocio Enrico Maige, che in occasione della disgrazia alla Aiguille d'Arves aveva reso possibile con la sua eroica condotta il salvataggio degli infortunati, veniva dal Governo decorato della Medaglia d'Argento al Valore Civile. La consegna ne venne fatta personalmente dall'allora Prefetto di Genova Marchese Garroni, il 22 luglio 1909 al Maige stesso, venuto espressamente a Genova da Chambéry con la consorte Matilde Maige Lefournier, valente e ben nota alpinista, e fu calorosamente festeggiato la sera dello stesso giorno con un numeroso banchetto sociale al Lido d'Albaro.

Nell'inverno del 1909 il socio Giovanni Celesia, distinto fotografo di montagna, noto nell'ambiente genovese con lo pseudonimo di "Neer" allestiva nelle sale sociali una mostra personale di fotografie di montagna, presentando 120 opere veramente eccellenti nel formato 22x28 interessanti tutta la cerchia delle Alpi: la mostra molto apprezzata richiamava un pubblico numeroso ed entusiasta. Intanto a cura di alcuni soci appassionati di fotografia si era iniziata la preparazione di un archivio fotografico alpino: raccolta di fotografie di montagna, sulle quali da parte di soci competenti venivano segnate le vie d'ascensione: riunite in appositi album venivano classificate e divise per zone. Iniziativa veramente lodevole ed utilissima che disgraziatamente non ebbe seguito e lasciò pochi album tuttora conservati in biblioteca.

In quello stesso anno veniva lanciata l'idea per una iniziativa parzialmente avviata ma che non fu portata a compimento per cause diverse: si trattava di una Mostra Etnografica Ligure preludio alla costituzione di un Museo regionale etnografico. Fu diramato un programma stampato della Mostra e si iniziò la raccolta del materiale, ma la cosa purtroppo non ebbe se-

guito specialmente per il fatto che il Vicepresidente Prof. Gaetano Rovereto, distinto geologo, che ne era stato l'ideatore ed appassionato animatore, lasciava l'Italia chiamato in Argentina per un alto incarico professionale: i materiali già raccolti restarono ad adornare la caratteristica Baita di Pian Pigolio (SIFIO).

Nel 1910 la Sezione Ligure accordava il suo Patronato ad una iniziativa del Sig. Silvio Turra di Acceglio, portatore del Club Alpino Italiano per la realizzazione di un rifugio albergo al Lago di Visaiassa (2000 m) in Val Maira: il rifugio allestito su disegni del socio Ing. Giuseppe Caffarena veniva solennemente inaugurato il 25 giugno 1911 alla presenza delle autorità civili e militari dal Presidente Bozano che vi aveva condotto una comitiva di un centinaio di soci.

Ma nel febbraio del 1910 un'altra sciagura alpinistica funestava la Sezione Ligure: Attilio Unida che stava iniziandosi alla scuola della montagna, in un tentativo invernale alla Punta Questa nelle Apuane scivolava in un canalone di neve ghiacciata e perdeva la vita andando a sbattere contro una roccia: un monumentino eretto dalla affettuosa pietà dei colleghi nel luogo della disgrazia, ne tramanda l'indimenticabile ricordo.

Nel 1911 si provvedeva ad allestire nelle sale sociali la quarta Mostra fotografica sezionale, manifestazione che si avviava a diventare triennale (le precedenti si erano tenute nel 1901 - 1904 - 1908). Essa ebbe un esito veramente lusinghiero con 35 concorrenti che presentarono 800 lavori richiamando nei nostri locali numerosi visitatori attirati anche da diverse serate di cinematografia alpina. L'alto valore artistico dei lavori esposti richiamò l'attenzione della Giuria d'ammissione alla Mostra Fotografica dell'Esposizione Internazionale che si stava preparando a Torino per l'anno successivo, la quale venne ad esaminare i lavori esposti e ne fece una buona scelta.

L'annuario sezionale del 1911 conteneva uno schizzo topografico delle Alpi Liguri, lavoro diligente ed accurato del socio Antonio Prisonsi. Questa pubblicazione era andata migliorandosi ogni anno ed era ormai attesa con vivo interesse dai soci: quello del 1913 conteneva il regolamento per i rifugi della Sezione ed un regolamento per le guide e portatori arruolati dalla Sezione Ligure colle relative tariffe per le ascensioni nelle Alpi Apuane, Liguri e Marittime; negli anni successivi 1914 e 1915 si arricchì di pregevoli articoli del Prof. Arturo Issel che ne fecero un'opera ricercata di vero valore scientifico. In quello del 1908 era allegato un panorama dal Portofino Vetta disegnato ed offerto da Giovanni Dellepiane.

Altra attività di carattere culturale veniva particolarmente curata in quegli anni: quella delle conferenze che venivano organizzate con un programma preordinato di 6-8 conferenze da tenersi ogni anno nella stagione invernale su temi inerenti alla montagna: fra queste ebbe un successo veramente spettacolare quella di Guido Rey sulle "Torri del Trentino" con uno spunto irredentistico, a favore della Società degli Alpinisti Tridentini e quella di Mario Piacenza sulla prima salita del Cervino per la cresta di Furgone da lui effettuata nel 1911.

Nell'anno 1910 era stata fatta una revisione generale del Regolamento Sezionale allo scopo di provvedere a qualche manchevolezza e per chiarire qualche dubbia interpretazione, compilando un tutto organico in completa armonia collo statuto sociale del Club Alpino Italiano che nel frattempo aveva subito delle modificazioni. Apposita commissione aveva ottemperato all'incarico elaborando un nuovo testo completo che veniva approvato dall'Assemblea Straordinaria del 16 giugno 1910: con esso si apportava qualche importante modifica al vecchio testo come la rotazione nella carica di consigliere, l'aumento del numero dei consiglieri e l'abolizione della votazione per delega per i soci residenti a Genova.

L'attività individuale dei soci si era talmente sviluppata in quegli anni che non è cosa facile poterla ricordare nei suoi particolari. Mentre continuava notevole l'esplorazione delle Apuane ad opera di A. Frisoni e B. Figari e quella delle Liguri e Marittime ad opera di F. Federici, V. De Cessole e B. Acquasciati, le ascensioni dei soci lungo tutta la cerchia delle Alpi erano numerosissime. Lorenzo Bozano, Antonio Frisoni, Federico Federici, Pietro Santamaria, Bartolomeo Figari, G. B. e Tina Bozzino, Mario Ferro, Bartolomeo Acquasciati, Maurizio

Capurro ed altri ancora esplicavano una notevole e continua attività con imprese degne di nota, compiute in gran parte senza guide e spesso segnando nuove ascensioni e salite per nuove vie. Questo movimento che era andato aumentando di anno in anno aveva dato la possibilità agli alpinisti genovesi, che pur erano partiti in ritardo ed erano handicappati dalla lontananza del campo di azione (quello che gli inglesi chiamavano il “terreno di giuoco”), di portarsi alla pari con i colleghi delle sezioni del nord.

Gli annuari sezionali dal 1909 al 1915 e la Rivista Mensile, organo ufficiale del Club Alpino Italiano dell'epoca, ne fanno fede riportando la completa attività dei soci della Sezione Ligure. Da ricordare il caso veramente unico negli annali dell'alpinismo verificatosi nel 1912 e mai più ripetutosi: in quell'anno il Comitato per i Giuochi Olimpici che si tenevano a Stoccolma aveva compresa una Medaglia d'Oro per l'alpinismo ed essa veniva assegnata alla nostra Socia Marchesina Emanuela Spinola.

Ma non solo la Sezione Ligure si era messa in luce per le imprese alpinistiche dei suoi soci, ma anche e specialmente per la loro fattiva collaborazione alle pubblicazioni sociali. La Rivista Mensile di quegli anni portava spesso articoli di L. Bozano, F. Federici, B. Asquasciati, A. Frisoni, B. Figari, G. B. Bozzino, L. A. Garibaldi, nonché studi sui ghiacciai e sui bacini montani delle Alpi Marittime del Prof. A. Roccati: nel Bollettino del 1909 è riportata una pregevole monografia sulle montagne della Corsica dovuta ai nostri soci Egidio Isolabella e Corrado Lies i quali nell'anno precedente vi avevano svolta una riuscita campagna alpinistica: lo stesso Bollettino contiene altresì, opera paziente del nostro socio F. Federici, l'Indice Generale delle annate 1894-1903 del Bollettino del Club Alpino Italiano, a complemento del precedente lavoro di Luigi Vaccarone.

E ad affermare maggiormente l'indirizzo culturale della Sezione, la Direzione aveva provveduto alla pubblicazione della Guida dell'Appennino Ligure Piacentino compilata dal Socio Dott. Alessandro Brian, il quale generosamente si prestava a facilitare alla Sezione l'assolvimento del relativo impegno finanziario che la pubblicazione apportava al bilancio sezionale. La Guida pubblicata nel 1910 ebbe largo successo anche nell'ambiente alpinistico delle sezioni viciniori, poiché colmava una sentita lacuna, illustrando una zona di montagne veramente interessante e rimasta fino ad allora un po' negletta, che veniva messa in valore dalla nuova Guida. Inoltre nel 1916 Antonio Frisoni pubblicava, sotto gli auspici della Sezione Ligure, un Saggio di una bibliografia scientifica della Liguria fino al 1906, con l'elenco di 2811 scritti: lavoro che fu molto apprezzato nell'ambiente degli studiosi della Liguria.

Procedevano intanto i lavori per il nuovo rifugio nelle Alpi marittime: nel corso del 1911 si optava per la costruzione prefabbricata in legno, viste le eccessive pretese degli impresari di Entracque e si prendevano accordi con la Sezione di Torino per farlo approntare colà dalla stessa Ditta che aveva allestito quello dei Jumeaux di Valtournanche (ora Rifugio Bobba). Il nostro, che doveva essere uguale, avrebbe figurato in quell'anno 1911 al villaggio alpino nella Mostra del Club Alpino Italiano all'Esposizione di Torino. Nell'anno successivo smontato sarebbe stato trasportato e rimontato al Passo di Pagarì dove si era stabilito di collocarlo. Ciò che venne fatto sotto la diretta e personale sorveglianza dell'allora Presidente Bozano e ne veniva poi fatta la solenne inaugurazione il 23 giugno 1913.

Recentemente questo rifugio è stato dedicato alla memoria di Federico Federici mancato per causa di guerra e la cui famiglia ha generosamente concorso alle spese per il ripristino. Con questo secondo rifugio la Sezione Ligure si affermava in modo concreto, in quelle Alpi Marittime che costituivano in gran parte “il terreno di giuoco” di molti dei suoi soci.

Nel luglio del 1910 una sconcertante notizia giungeva, dalla Svizzera: nell'Oberland Bernese una carovana di 2 alpinisti e 7 guide e portatori che stavano salendo alla Capanna Bergli, nel gruppo della Jungfrau, era stata investita e travolta da una valanga a qualche centinaio di metri dalla capanna: trascinata in una caduta di circa 600 metri, soltanto due guide potevano salvarsi mentre ben 7 persone vi perdevano la vita. Fra essi era Alexander Burgener: guida famosa che in quel tempo rappresentava forse l'elemento migliore del corpo delle guide svizzere. La notizia di così grave sciagura colpì dolorosamente l'ambiente alpinistico italiano ed ebbe larga risonanza anche a Genova: il Presidente Bozano, interpretando i sentimenti degli alpinisti genovesi, telegrafava al Presidente del Club Alpino Svizzero: "Con il più vivo dispiacere abbiamo appreso la notizia della catastrofe della Bergli-Hutte. I soci della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano prendono sinceramente parte al dolore dei colleghi Svizzeri e piangono con loro le vittime di questo terribile disastro che all'inizio della stagione alpina getta nel lutto la grande famiglia degli alpinisti. Profondamente commossi inviamo le nostre sincere condoglianze e la testimonianza dei nostri fraterni sentimenti in questo giorno di angoscia".

Il telegramma del nostro Presidente deve essere stato talmente bene accetto e così gelosamente conservato se a quasi mezzo secolo di distanza esso venne integralmente riportato in una recente pubblicazione del compianto C. Goss (*Tragedie Alpine*) dicendo che con esso la Sezione Ligure del Club Alpino Italiano esprime e riassume il dolore e l'emozione degli alpinisti di tutto il mondo.

All'Esposizione di Torino del 1911 la Sezione Ligure, oltre al nuovo Rifugio destinato al Passo di Pagari, aveva esposto pure il modello in legno del Rifugio Genova, paziente ed accurato lavoro del socio Mario Merello, nonché una raccolta di fotografie e disegni di tutti i suoi rifugi, mentre il Gruppo Botanico presentava le prime copie delle carte "fitogeografiche", una novità per l'Italia, che attiravano la particolare attenzione dei competenti. Alla Sezione Ligure veniva assegnato il Gran Diploma d'Onore ed al Gruppo Botanico il Diploma di Benemerita.

Nel corso del 1912 si era verificata una agitazione nell'interno della Sezione che, se pur iniziata sotto l'aspetto di una questione di principio, si era inseguita inasprita per l'accentuarsi di contrasti personali fra soci frequentatori della Sede. Da parte di un gruppo di soci veniva presentata alla Direzione un'istanza affinché, come già si era fatto per il Gruppo Botanico, venisse autorizzata la costituzione di un Gruppo Ornitologico avente per scopo lo studio dell'avifauna di montagna e la realizzazione a scopo di studio di una raccolta di esemplari convenientemente preparati. Tale richiesta sollevava l'opposizione di altro numeroso gruppo di soci, preoccupati che da queste particolari iniziative potesse in seguito derivarne una eventuale deviazione degli scopi fondamentali del Club Alpino Italiano. La questione, acuitasi in seguito ai contrasti personali, fu portata in Assemblea, e dopo una vivace discussione veniva molto diplomaticamente risolta con l'approvazione di un Ordine del Giorno, col quale si dava mandato alla Presidenza di nominare una Commissione che studiasse il modo migliore di organizzare e disciplinare gli studi speciali attinenti all'alpinismo, in modo da conservare alla Sezione unità di direzione ed escludere ogni funzionamento che potesse essere o divenire in qualche modo dannoso alla compagine sociale. Si dava incarico al Presidente di nominare la Commissione, ma, come spesso succede, tale Commissione, se pur fu nominata, il che non risulterebbe agli atti, non ebbe mai a funzionare: tuttavia, placatisi gli animi, la proposta fu abbandonata e non se ne parlò più!

Conseguenza indiretta dell'agitazione, fu che il Presidente Bozano, il cui mandato scadeva alla fine del 1913 e poteva essere rinnovato, insisté nel proposito, già enunciato in precedenza, di ritirarsi dopo 10 anni di presidenza e 18 anni di assidua dedizione al Club Alpino Ita-

liano, e malgrado le ripetute affermazioni dell'Assemblea dei Soci, restò irremovibile nella presa decisione. Pertanto l'Assemblea, nella seduta del 2 aprile 1913, chiamava alla Presidenza l'Avv. Agostino Virgilio, che la tenne fino al 1918.

Nel 1913 l'Ing. Cesare Gamba, socio fondatore e primo Presidente della Sezione, con munifico gesto donava al Corpo delle Guide di Courmayeur un rifugio collocato nel bacino dell'Innominata nel gruppo del Monte Bianco, rifugio che assunse il nome di Capanna Gamba (ed ancora oggi assolve al suo compito) ed altro ne donava ancora nell'anno successivo, sempre allo stesso Corpo delle Guide, le quali provvidero a trasportarlo e montarlo al Colle delle Pyramides Calcaires (2615 m) dove venne inaugurato nel settembre del 1914.

Nel corso dell'anno 1913 la Sezione organizzava una "Esposizione Internazionale di fotografia alpina", con larga partecipazione di soci di altre sezioni, che ebbe esito veramente lusinghiero e richiamò numeroso pubblico nelle nostre sale tenute aperte dal 18 maggio al 30 giugno.

Pure in quell'anno si aderì all'invito di partecipare con un nostro stand alla "Esposizione di Marina Igiene e Colonie", con speciale reparto riservato allo sport, che si teneva in Genova nel 1914. Il nostro stand, allestito con materiale di campeggio, modelli e fotografie di rifugi e pubblicazioni, abbellito da grandi quadri nello sfondo, opera del pittore Barabino, fu molto ammirato ed ottenne il Gran Premio.

Durante il 1914 si provvedeva ad una nuova edizione della Guida del Dellepiane, essendo ormai esaurita la terza del 1906: nuova edizione riveduta e notevolmente ampliata con cartine a colori, che procurò particolari elogi e festeggiamenti al nostro Padre Eterno, al quale venne dalla Sezione assegnata una medaglia d'oro, consegnata solennemente il 9 luglio 1914 in occasione di un pranzo offertogli al ristorante che funzionava sull'estrema punta del Molo Giano ed al quale si accedeva a mezzo di una speciale ferrovia (TeleFer) che partiva dalla Mostra d'Igiene sulla spianata del Bisagno. Le benemeritenze del Dellepiane nel campo alpinistico e della illustrazione della Liguria, furono pure riconosciute dalle Autorità di Governo, e con decreto dell'ottobre 1916 gli veniva conferita la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, le cui insegne gli furono ufficialmente offerte da una assemblea di soci.

Lorenzo Bozano, che aveva volontariamente lasciato la Presidenza sezionale nel 1913, aveva però continuato a dar l'opera sua preziosa al Club Alpino Italiano quale membro del Consiglio Centrale, cui apparteneva fin dal 1898: ma nel 1916 in previsione di una lunga convalescenza alla quale lo costringeva una recente malattia, chiedeva di essere sostituito nella suddetta carica e malgrado le affettuose insistenze della Presidenza, dei colleghi del Consiglio e di amici, mantenne ferma tale decisione. In conseguenza l'Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1916 eleggeva, in sua sostituzione, Bartolomeo Figari quale membro del Consiglio Centrale, al quale già apparteneva, dall'anno precedente, Antonio Frisoni, come Revisore dei Conti.

Nel 1914 alcuni appassionati di montagna avevano costituito alla Spezia un Club Alpino Apuano, che rappresentò il primo seme dal quale sbocciò poi la sezione del CAI, e con lo stesso la Sezione Ligure aveva stipulato un accordo per una reciproca riduzione di quota, in seguito alla quale parecchi soci del Club Alpino Apuano si iscrissero alla Sezione Ligure e furono poi quelli che diedero vita alla nuova Sezione costituita nel 1926. Analoghe convenzioni di reciprocità erano già state in precedenza stipulate dalla Sezione Ligure con la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche e con la Società Ligustica di Scienze Naturali di Genova, convenzioni che occasionarono un nutrito scambio di soci.

Già da tempo si era convenuto che il Rifugio Lorenzo Pareto alle Capanne di Cosola aveva ormai assolto il compito per il quale era stato costruito, di far conoscere cioè quella interessante zona di montagne, e poiché nel frattempo era sorto a breve distanza un confortevole alberghetto, il Rifugio Pareto finiva per essere soltanto un onere non lieve per la Sezione Ligure: essendosi pertanto presentata una favorevole occasione di alienarlo, l'Assemblea del 6 luglio 1917 autorizzava la Direzione ad effettuarne la vendita al prezzo di 2.000 lire, che

rappresentava all'incirca la somma che era occorsa per la sua costruzione e, mandava ad accantonare la somma ricavata per la erezione di altro rifugio che avrebbe dovuto portare il nome di Lorenzo Pareto.

Quando nel 1914 suonò in Europa la diana di guerra, l'attività alpinistica subì una stasi generale, che maggiormente si accentuò per noi nel successivo 1915, quando anche l'Italia entrò nell'immane conflitto. All'appello della Patria che chiamava a raccolta i suoi figli migliori, non poteva mancare la adesione entusiastica dei soci del Club Alpino Italiano, i quali già nei lunghi anni dell'ansiosa vigilia avevano seguito e sostenuto, moralmente e materialmente, i fratelli trentini in quella loro oscura ma tenace e proficua battaglia per l'italianità della loro terra (Nel 1912, cinquanta soci della Sezione Ligure si iscrivevano alla Società Alpinisti Tridentini, in segno di solidarietà). La maggior parte dei nostri soci militò nelle gloriose Fiamme Verdi, e sulle aspre contese montagne dell'iniquo confine diedero prova brillante della loro perfetta preparazione alpinistica e del loro indomito valore con ardite imprese, tali che il nemico stesso restò sorpreso e meravigliato di tanta audacia. Ma pur troppo non tutti coloro che avevano risposto all'appello della Patria tornarono a festeggiare con i colleghi l'auspicata Vittoria: degli oltre duecento soci della Sezione Ligure che avevano vestito il grigio verde, ben trentasette non tornarono: essi avevano fatto olocausto alla Patria della loro gagliarda giovinezza: trentuno erano caduti sul campo dell'onore e sei erano mancati per causa di servizio. Molti dei reduci portavano il segno glorioso delle ferite riportate nelle più aspre battaglie, e il distintivo dei prodi che fregiava d'azzurro il petto di molti dei ritornati era motivo d'orgoglio per la nostra Sezione che li annoverava fra i suoi soci fedeli ed affezionati.

Ben 14 furono le medaglie d'argento al Valor Militare assegnate a nostri soci, 8 le Medaglie di Bronzo, 7 gli Encomi Solenni e 3 le promozioni per merito di guerra. I nomi dei soci caduti combattendo furono incisi su di una targa di rame murata sulla più alta vetta delle Alpi Marittime, l'Argentera (3.290 m). Questa targa, della quale una copia identica è conservata nei locali sociali, è la riproduzione esatta di quella che i Delegati delle varie Sezioni avevano offerta a Vittorio Emanuele II quando nel 1872 fu nominato Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, e porta una iscrizione dettata da Guido Rey che dice: "Genova superba dei suoi figli che la giovane vita temprata agli alpestri cimenti nei dì della guerra liberatrice diedero generosi alla Patria, ne scrive i nomi sul culmine eccelso onde s'inizia la sacra cerchia non più interrotta de l'Alpe tutelare che l'uno all'altro congiunge i due mari d'Italia".

Altra lapide marmorea, con i nomi dei trentun soci caduti, fu collocata su di una piramide in muratura eretta sulla vetta del Monte Lavagnola (1.108 m), prescelto fra gli altri monti della Liguria perché fu teatro nel 1747 di una strenua epica lotta fra gli Austriaci in fuga da Genova e un pugno di arditi guidati da Pier Maria Canevari: tale lapide, inaugurata il 23 novembre 1919 con un alato discorso del socio Avv. Luigi Agostino Garibaldi, porta la seguente iscrizione: "Qui dove dura il ricordo del pugno di prodi che nel maggio 1747 seppe volgere in fuga il secolare nemico, la Sezione Ligure del CAI volle eternare la memoria dei suoi soci caduti combattendo nell'ultima guerra di liberazione e di redenzione 1915 - 1918".

I nomi dei soci caduti sul campo dell'onore riportati nella lapide sono: Barsanti Arnaldo, Brugnoli Pietro, Calabi Fernando, Calderini Bruno, Carbone Giuseppe, Cumani Egidio, Destefanis Virginio, Ferraris Luigi, Gaiter Augusto, Gallesio Piuma Vittorio, Gastaldi Giovanni, Maggi Ettore, Maglione Gerolamo, Mazzoleni Bartolomeo, Mazzucchelli Almas, Mojardo Pietro, Niccolari Pantaleo, Novara Ottavio, Novaro Jacopo, Papini Ezio, Parodi Aldo, Perroni Davide, Piano Ubaldo, Piccone Domingo, Pionzio Raoul, Ricca Mario, Roggla Alessandro, Rosasco Michele, Rossi Filippo, Serra G. B., Zamara Aldo.

Da allora, il Monte Lavagnola è diventato la meta ogni anno di una doverosa gita-pellegrinaggio alla memoria dei Caduti.

Alla fine del 1918 l'Avv. Agostino Virgilio lasciava la Presidenza che teneva dal 1913, e l'Assemblea dei Soci del 27 marzo 1919 eleggeva a Presidente l'Avv. Gaetano Poggi, che già lo era stato dal 1896 al 1903, e gli affiancava quale vice Presidente Bartolomeo Figari. Ma purtroppo fu breve la Presidenza Poggi: Egli chiudeva la Sua vita terrena il 13 giugno 1919 e l'Assemblea del 30 dicembre, con voto unanime chiamava alla Presidenza Bartolomeo Figari.

Si era intanto iniziato quel paziente assiduo lavoro per provvedere alla ricostituzione della Sezione che quattro anni di guerra avevano scompaginata: poco alla volta si recuperarono i soci dispersi che avevano tralasciato di pagare le quote, si organizzarono gite domenicali di propaganda; una serie di conferenze con proiezioni attirò ancora i soci nelle sale sociali, in modo che alla fine del 1919 la Sezione, nuovamente rimessa in piena efficienza, vedeva la sua compagine sociale salita a 854 soci.

Un notevole incremento lo aveva apportato la costituzione di una sottosezione "Alpi Marittime" ad Oneglia, dovuta alla iniziativa ed alle cure appassionate di Federico Acquarone di Oneglia, caduto poi nella seconda guerra mondiale sui desolati ghiacciati Campi della Russia, allora studente alla nostra Università: la nuova Sottosezione veniva solennemente inaugurata sulla vetta del Monte Carmo di Loano l'11 gennaio del 1920, con una gita alla quale intervenne una numerosa comitiva di soci della Sezione, guidati dal Presidente Figari.

E poiché la Sezione Ligure era da tempo in trattative con l'Autorità Militare per la cessione di un baraccamento al Passo di Garlanda che si voleva adibire a rifugio, la nuova Sottosezione, che per la sua vicinanza era in condizioni di poterlo meglio accudire, ne fece richiesta alla sezione Madre che di buon grado aderì e passò ad essa la concessione. Provvide quindi la Sottosezione a prenderlo in consegna dall'Autorità Militare, ad allestirlo ed arredarlo, e ne fece l'inaugurazione il 30 luglio del 1921 alla presenza di una rappresentanza della Sezione Ligure. Tale rifugio fu poi dedicato alla memoria del socio Tenente Jacopo Novaro degli Alpini, caduto in guerra.

Nell'anno seguente 1922, dal 17 al 23 aprile, la Sottosezione organizzava una riuscitissima Mostra Fotografica, mentre curava un ciclo di conferenze di montagna, che risultarono utilissime agli effetti della propaganda in quell'ambiente rimasto fino ad allora piuttosto estraneo al movimento alpinistico. I soci della Sottosezione aumentarono così notevolmente, tanto che nel novembre del 1922, raggiunto il numero prescritto dallo Statuto, chiese alla Sede Centrale, tramite la Sezione Ligure, di essere riconosciuta come Sezione autonoma assumendo la designazione di "Sezione Alpi Marittime". La Sezione Ligure diede il suo consenso al passaggio in quanto nel favorire la costituzione della sottosezione aveva avuto il solo scopo di promuovere la formazione di un centro di attività alpinistica per la propaganda a favore del Club Alpino Italiano e dell'alpinismo in quell'estremo lembo della nostra Riviera favorito dalla vicinanza di un meraviglioso campo d'azione, quali sono le Alpi Liguri e le Marittime.

Il giorno 15 ottobre del 1918 segnò una data veramente infausta per la Sezione Ligure. Una dolorosa notizia si era diffusa fra i soci: Lorenzo Bozano, che tanta fattiva operosità aveva dedicato allo sviluppo dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano, prodigandosi generosamente per ben 18 anni come Segretario e Vice Presidente dapprima ed infine con 10 anni di attiva ed oculata Presidenza della Sezione Ligure, l'uomo che era stato a Genova l'apostolo infaticabile dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano, aveva chiuso la sua operosa vita terrena.

Ritiratosi dopo una lunga convalescenza a Bossietta sopra Ormea, aveva trovato in quel salubre soggiorno la possibilità di ritemperare la scossa salute, tanto da poter tornare alle sue amate montagne con qualche breve passeggiata accompagnando i suoi figliuoli, ma un attacco di influenza, che in quel tempo faceva larga strage, aveva avuto rapidamente ragione della sua ancor salda e resistente fibra. L'Assemblea del 30 dicembre del 1918 deliberava di onorare la sua nobile figura, dedicandogli due rifugi: uno da erigersi su quella vetta d'Italia che rappresentava l'estremo settentrione dei nuovi giusti confini che la guerra vittoriosa aveva proprio allora assegnati all'Italia, e l'altro in quelle Alpi Marittime che erano state campo di tanta parte della sua attività alpinistica.

Pertanto, prima preoccupazione della nuova Presidenza Poggi-Figari, dopo aver fissato le onoranze ai soci caduti in guerra alle quali già s'è accennato, fu quella di stabilire le onoranze alla memoria dell'amato Presidente Bozano. E si deliberò di ricordarlo anzitutto con una solenne commemorazione da farsi nelle sale sociali e provvedendo in tale occasione alla consegna ai famigliari di quella Medaglia d'Oro di Benemerenzza decretatagli dall'Assemblea del 27 aprile 1917, la consegna della quale era stata rimandata alla fine della guerra: purtroppo il destino non aveva voluto concedergli questa meritata soddisfazione.

Per i due rifugi voluti dall'Assemblea, mandando a miglior occasione la realizzazione di quello alla Vetta d'Italia, si deliberava nell'Assemblea del 9 maggio 1919 di provvedere subito per quello nelle Alpi Marittime, ed accogliendo la proposta della Presidenza, si autorizzava l'apertura di una sottoscrizione fra i soci onde raccogliere i fondi necessari e destinando alla stessa la somma ricavata dalla vendita del Rifugio Lorenzo Pareto: si fissava l'ubicazione del nuovo rifugio nell'alto vallone dell'Argentera, dove già egli in passato aveva pensato di collocare un rifugio ad eliminare il bivacco al quale si doveva allora forzatamente ricorrere. E qual punto poteva meglio prestarsi di quella meravigliosa chiostra di montagne che s'inizia dalla Cima del Souffi e, per la catena delle Guide, il Corno Stella, le vette dell'Argentera e le Cime De Cessole e dei Camosci, fa capo alla Madre di Dio? Era certamente la zona delle Alpi Marittime più interessante dal lato alpinistico ed era la più degna ad ospitare un rifugio dedicato a quella eletta figura di alpinista che fu Lorenzo Bozano.

La commemorazione fu tenuta nella maggior sala sociale la sera del 5 dicembre 1919 dal Presidente Bartolomeo Figari, in una solenne adunata di soci, alla presenza dei numerosi famigliari del defunto, e fra questi il fratello socio Avv. Paolo, il quale ritirando a nome della famiglia la medaglia di Benemerenzza ringraziava con commossi accenti la Direzione e tutti i soci che avevano voluto onorare la Memoria del compianto fratello.

L'orazione fu poi pubblicata integralmente nell'Annuario Sezionale del 1920, nel quale apparve pure l'Epinicio Alpino pronunciato dall'Avv. Luigi Agostino Garibaldi sul Monte Lavagnola. Il rifugio nel vallone dell'Argentera, ai piedi del Corno Stella, fu preparato a Genova in legno, su progetto dell'Ing. Vincenzo Vitelli nostro socio e trasportato e montato sul posto prescelto da apposita Commissione: il trasporto e montaggio fu fatto sotto la sorveglianza de socio Giuseppe Crocco.

La solenne inaugurazione avvenne il 14 agosto 1921 alla presenza di un centinaio di soci, fra i quali la vecchia madre di Lorenzo Bozano, che malgrado i suoi 81 anni aveva voluto salire fin lassù a presenziare la cerimonia alla quale erano presenti le Autorità civili, militari e religiose, nonché i rappresentanti del Club Alpino Francese, del CAAI, della SAT e di numerose sezioni del Club Alpino Italiano. Il Presidente Figari pronunciava il discorso inaugurale con commosse parole, dettate da sincero affetto fraterno per colui che era stato il suo Maestro d'alpinismo. Lo stesso giorno, alla stessa ora, sulla sovrastante vetta dell'Argentera, una comitiva sociale, presente il Presidente della Sezione di Nizza del CAF Cav. De Cessole, socio onorario del Club Alpino Italiano, ed un drappello di alpini che rendevano gli onori militari, si scopriva al bel sole d'Italia la targa commemorativa dei soci caduti per la Patria.

La sottoscrizione per il rifugio, integrata da una notevole offerta della famiglia Bozano, aveva fruttato la somma di 22.268 lire, delle quali se ne spesero 17.686 per la costruzione, trasporto e montaggio, utilizzando il residuo per l'arredamento.

Alla conclusione della pace, l'Unione Ligure di Mobilitazione Civile, creata per funzionare durante la guerra, aveva cessato la sua attività colla fine del conflitto e poteva chiudere il suo bilancio con un discreto attivo disponibile, per utilizzare il quale propose alla Direzione Sezionale di provvedere a sue spese alla pubblicazione di una Guida Popolare per escursioni nell'Appennino Ligure, per la quale la Sezione Ligure avrebbe dovuto provvedere all'approntamento del materiale necessario.

La proposta fu accettata e mercé l'opera di alcuni soci che volenterosamente si prestarono, si poté pubblicare nel 1920 una serie di 17 itinerari per gite di un giorno da Genova, con partenza da località accessibili col tram, riuniti in due opuscoli: uno per la Riviera di Levante ed uno per quella di Ponente, con relativa cartina, sulla quale vennero segnati in rosso gli itinerari descritti. La Sezione Ligure figurò quale editrice, e gli opuscoli, che si dimostrarono veramente utili, messi in vendita a 0,30 lire ciascuno (prezzo di costo), furono molto ricercati e l'intera edizione di parecchie migliaia fu in breve esaurita. Si pensava di continuare la pubblicazione con altri itinerari visto il favore che aveva incontrato nell'ambiente estraneo alla Sezione, ma essendo mancata la collaborazione dei soci la cosa non ebbe seguito.

Il 1920 segnò la ripresa delle mostre fotografiche, con l'organizzazione della quinta Mostra Sezionale la cui riuscita fu veramente superiore a tutte quelle precedenti, tanto che la Giuria, nella sua relazione per l'assegnazione dei premi, diceva fra l'altro: "... la Mostra ha raggiunto completamente lo scopo che la Direzione si era prefisso, quello cioè di incoraggiare i soci nella illustrazione fotografica della montagna e di spronarli a tentare, con questi nobili cimenti, le vie dell'arte". Nel dicembre dello stesso anno le nostre sale ospitavano una mostra personale del socio pittore Cian Rodocanachi: ben 45 studi e bozzetti di alta montagna tratti dal vero, di pregevole fattura, deliziarono i numerosi visitatori alpinisti che ebbero modo di rivivere le emozioni delle loro imprese davanti alle tele di questa mostra intitolata "Fra le guglie ed i ghiacci del Monte Bianco" e procurarono consensi e favorevoli giudizi al pittore che aveva in esse trasfuso l'animo ed il sentimento di alpinista, e noi dobbiamo oggi rammaricarci che egli abbia da allora abbandonata la montagna per dedicarsi a soggetti per i quali era forse richiesto minor sacrificio di fatica fisica.

Nell'anno 1921 si era verificata in campo nazionale una crisi piuttosto seria. Le proposte per una sostanziale modifica dello statuto avevano inasprita la latente questione SUCAI, in quanto le stesse interferivano nella sua organizzazione che era diventata su base nazionale, mentre si voleva riportarla, come avrebbe dovuto essere fin dall'inizio, alle dipendenze sezionali: la questione aveva servito ad acuire maggiormente il sempre vivo dissidio tra le sezioni di Torino e Milano, a placare il quale la Sezione Ligure aveva servito in passato da elemento equilibratore fra le due tendenze. Il contrasto, che si era accentuato in seguito alle proposte modifiche dello statuto, aveva finito per indurre il Presidente Generale Calderini a ritirarsi alla fine del 1921, quando per le approvate modifiche si doveva procedere alla elezione dell'intero Consiglio Centrale. La lotta si profilava pertanto piuttosto burrascosa all'Assemblea dei Delegati del 2 aprile 1922 a Torino: due liste erano in campo, una dei piemontesi con la candidatura a Presidente del Prof. Parona, e l'altra dei lombardi con quella del Prof. Eliseo Porro. La Sezione Ligure si era mantenuta estranea alla lotta ed aveva cercato di favorire l'accordo

fra i due gruppi, ed il suo Presidente era designato da entrambe le liste quale Vicepresidente Generale.

All'Assemblea, alla quale erano presenti 91 delegati rappresentanti 159 voti di 48 sezioni, la lotta fu aspra: in votazione di ballottaggio riuscì eletto l'Avv. Prof. Eliseo Porro con due voti di maggioranza; Figari fu eletto Vicepresidente a pieni voti. In seguito alle modifiche dello Statuto, la Sede Centrale restava a Torino; ma le riunioni del Consiglio e le Assemblee dei Delegati, che prima si tenevano sempre a Torino, avrebbero dovuto riunirsi saltuariamente presso le varie sezioni. Questo fece sì che la Sezione Ligure ebbe l'onore di ospitare per la prima volta il Consiglio Centrale, che tenne la sua riunione nei locali sociali il 28 maggio 1922. Queste riunioni presso le sezioni si dimostrarono utilissime, poiché servirono a favorire i contatti personali con i dirigenti sezionali, contribuendo ad affermare sempre maggiormente il principio di unità nazionale sancito da Quintino Sella.

Il Presidente Porro nella sua relazione all'Assemblea dei Delegati dell'8 marzo 1925 disse che “la dislocazione del Consiglio Direttivo è divenuta quasi una necessità data la maggior compagine sociale ed è fonte di notevoli vantaggi morali anche se è cagione di disagio e di dispendio personale per i membri del Consiglio che vanno incontro alla necessità di viaggi non sempre comodi e brevi e di lieve momento”.

Nell'anno 1916 si era verificato un disaccordo fra la Direzione Sezionale e quella dello Sci Club Genova che, pur essendo una associazione indipendente, per il fatto che i suoi iscritti dovevano essere tutti soci della Sezione Ligure, era stato sempre considerato come parte integrante della Sezione, della cui larga e cordiale ospitalità aveva sempre fruito. Il dissidio di natura finanziaria non aveva potuto appianarsi e lo Sci Club si allontanò dai locali della Sezione trasportando la sua sede in altro locale dove restò per tutto il periodo della guerra.

Uno dei primi obiettivi della nuova Presidenza fu quello di riportare lo Sci Club in seno alla Sezione, e la cosa non fu difficile, potendo fare assegnamento sull'attaccamento al Club Alpino dei dirigenti dello Sci Club e specialmente del suo Direttore Egidio Isolabella. E poiché il dissidio era stato provocato dal rifiuto di pagare un contributo richiesto dalla Direzione Sezionale per l'uso dei locali, fu facile venire ad un accordo, e col 1920 il figliuol prodigo, lo Sci Club, rientrava in seno materno, dal quale più non doveva distaccarsi.

Nel 1921 il Consiglio Sezionale, presieduto da Bartolomeo Figari, era stato formato con un gruppo di giovani reduci dalla guerra animati da profonda passione per la montagna e tutti disposti a prodigarsi generosamente a favore del Club Alpino Italiano.

Prima manifestazione della loro feconda operosità fu quella di dar vita alla pubblicazione di un Bollettino Notiziario mensile, diventato poi bimestrale, il quale si dimostrò molto utile poiché servì egregiamente a richiamare l'interessamento dei soci alla vita sezionale. Tale pubblicazione continuò fino a tutto il 1923 e sostituì in parte l'Annuario Sezionale, che vide la luce soltanto nel 1920 e 21: quest'ultimo costituì l'Albo d'Onore dei Caduti per la Patria, raccogliendone le fotografie con brevi cenni biografici e servì a completare le onoranze che la Sezione volle doverosamente riservare ai suoi soci che avevano fatto olocausto della vita, tanto più che la Sede Centrale non provvede alla pubblicazione di quell'Albo d'Oro che si era prospettato, relativo a tutti i caduti soci del Club Alpino Italiano.

Nel marzo del 1921, dal 16 al 31, le nostre sale ospitarono la prima Mostra di bozzetti “Alpi ed Appennini” organizzata dalla Sezione, il cui esito fu superiore ad ogni aspettativa: ben 36 furono gli espositori con 160 opere esposte, delle quali molte andarono vendute, apportando alla sezione un discreto beneficio che valse a coprire le spese incontrate per l’allestimento della Mostra.

Il 28-29 maggio si svolse la quarantaduesima gita sociale annua con accampamento al valico della Cerusa: ostacolata dal maltempo, consentì però ai canterini della Sezione (non esisteva ancora l’attuale fioritura di cori sezionali) di far conoscere al pranzo sociale ad Arenzano, il nuovo Inno sociale su parole del socio Luigi Crocco musicato dal socio Maestro Nino Alas-sio che incontrò la generale approvazione e diventò ben presto popolare nell’ambiente giovanile della Sezione, che ne fece esibizione in molteplici occasioni. Un gruppo di signorine socie, tra le quali ricordiamo la Signorina Vacchina (attualmente Signora Nanni), Marabotto, Pezzolo, Bovone, Oddino, Galletto e altre, avevano frattanto provveduto ad allestire un gagliardetto sociale, per il quale aveva dato l’idea Guido Rey. Esso veniva presentato e solennemente inaugurato in occasione della gita sociale di chiusura l’11 dicembre 1921 sulla vetta del Monte Bano. La numerosa comitiva salita da Prato e La Gola, discese, dopo la festa, a Montoggio e Busalla dove un pranzo sociale chiudeva gaiamente la giornata e l’annata di attività sociale.

In quegli anni l’attività collettiva della Sezione Ligure era veramente notevole. Un nutrito programma di gite sociali, che oltre all’Appennino, consentiva ai soci di visitare le Alpi Apuane, le Liguri e le Marittime, spingendosi qualche volta anche a vette delle lontane Alpi Occidentali e Centrali veniva regolarmente svolto a cura di un gruppo di soci volenterosi che si assumevano l’organizzazione e la direzione delle gite; una serie di carovane scolastiche consentiva di portare ogni volta centinaia di studenti delle scuole medie ad entusiasarsi alle delizie delle nostre montagne; gruppi numerosi di soci e di socie (in quanto l’elemento femminile frequentava ormai regolarmente le nostre gite) profittavano delle domeniche libere del programma ufficiale, per scorazzare, lungo le facili erbose dorsali del nostro Appennino; mentre numerosi appassionati degli sci, si servivano di questo comodo mezzo per visitare le montagne nella stagione invernale; tutto questo movimento, aiutato dalle conferenze e serate di proiezioni che richiamavano soci e pubblico nelle nostre sale sociali, aveva fatto sì che i soci aumentassero notevolmente, e malgrado la diminuzione dovuta al fatto del passaggio della Sottosezione di Oneglia a sezione autonoma, nei primi mesi del 1923 si era registrata l’iscrizione del 1000° socio. La comunicazione fattane ai soci a mezzo del Notiziario, suscitò grande entusiasmo e l’avvenimento fu festeggiato con un pranzo sociale al Lido d’Albaro, la sera del 12 aprile 1923.

La sala, addobbata con emblemi del Club Alpino Italiano ed attrezzi alpinistici, accolse quella sera 150 soci, ai quali il Presidente Figari disse tutta la sua grande soddisfazione nel constatare la meravigliosa vitalità della Sezione che consentiva di formulare i più rosei auspici per il suo avvenire. Il canto del nuovo inno sociale, al quale si unirono tutti i presenti, chiuse nel modo migliore la bella serata. L’avvenimento ebbe larga eco nella cittadinanza ed i giornali quotidiani ne fecero cenno riportando le parole del Presidente, il che contribuì ad aumentare largamente l’afflusso dei soci, in quel periodo dimostratosi veramente confortante.

Da tempo era esaurita la prima edizione della Guida delle Alpi Apuane, e poiché erano sempre numerose le richieste, la Direzione deliberò di dar corso alla pubblicazione di una seconda edizione convenientemente aggiornata nella parte alpinistica. Il Prof. Gaetano Rovereto, unico sopravvissuto dei tre autori della prima edizione, richiese la collaborazione di Bartolomeo Figari per il lavoro di aggiornamento e nel 1923 la guida uscì in una nuova edizione più economica sia per la qualità della carta che per l’eliminazione delle illustrazioni: conteneva però una grande carta a colori al 100.000 e cinque cartine al 25.000 dell’Istituto Geografico Militare con gli itinerari segnati in rosso; la parte alpinistica era notevolmente accresciuta per la intensa attività che si era sviluppata nel frattempo. Alla nuova Guida fecero ot-

tima accoglienza non solo i soci della sezione, ai quali fu distribuita gratuitamente, ma anche quelli delle sezioni della zona che non avevano potuto usufruire della prima edizione. L'invio di una copia a Guido Rey procurò al Presidente della Sezione una bellissima lettera del Poeta della Montagna, in cui fra l'altro diceva: "Questa nuova prova della sua amicizia e della simpatia di cui mi è larga la sua valorosa sezione, mi ha commosso profondamente e nella solitudine a cui gli anni e la malferma salute mi costringono, mi è stata di vero conforto".

L'attività collettiva dell'anno 1923 fu assorbita dallo svolgimento di un denso programma di ben 16 gite sociali e di 7 carovane scolastiche: fra le prime oltre ad una gita al Monte Disgrazia con traversata dalla Val Masino alla Val Malenco, va ricordato un campeggio di 15 giorni al Piano della Regina (1.500 m) nel vallone del Piz, usufruendo delle tende della Sezione che erano state convenientemente riparate e messe in ordine.

Nel Marzo 1923 la Triennale di Fotografia, la sesta mostra sezionale, ebbe una importanza particolare, non solo per il numero e la qualità dei lavori esposti, ma perché, fra i numerosi premi messi a disposizione della giuria, figurava una grande Medaglia d'oro dono di S.M. il Re e costituiva il Gran Premio per la categoria "Alta Montagna". Esso fu assegnato al socio Maurizio Capurro, i lavori del quale richiamarono la particolare attenzione della giuria il cui relatore (Prof. A. Frixione, un fotografo d'eccezione) nella sua relazione riferendosi al Capurro si domanda: "Può essere illustrata in miglior modo la montagna?" ed accennando al Gran Zebrù dell'Ortler dice: "Esso è perfetto ed anche per questa sola opera l'autore avrebbe meritato il Gran Premio".

Il Notiziario sezionale, sempre in ricca edizione su carta patinata, si era intanto arricchito di articoli alpinistici e di interessanti illustrazioni di montagna: nell'annata del 1923 apparve una ottima e precisa monografia sulle Alpi Marittime Occidentali in parecchie puntate con numerose illustrazioni del socio accademico Avv. Giuseppe Zapparoli Manzoni: lavoro alpinisticamente di un certo valore che avrebbe trovato più degno e meritato posto in qualcuna delle pubblicazioni ufficiali del Club Alpino Italiano.

In quello stesso anno 1923, la Sezione aveva portato a felice conclusione le trattative con l'Autorità Militare per la cessione di un vecchio ricovero militare in muratura al Lago delle Portette (2.350m) sopra il piano del Valasco, sul bordo della grande bastionata che sbarra la valle sotto i contrafforti della Testa del Claus e della Testa delle Portette, in località sicura dalle valanghe ed in posizione meravigliosa, sia per le interessanti scalate di roccia che offrono le montagne della chiostra circostante sia per il grandioso panorama che si presenta al visitatore. Nell'anno successivo si provvide ai necessari lavori di riparazione ed all'arredamento per adibirlo a rifugio, e se ne fece l'inaugurazione il 28 giugno del 1925 con una gita sociale al Monte Matto. Successivamente tale rifugio fu dedicato alla memoria di Emilio Questa caduto alla Aiguille Centrale d'Arves nel settembre 1906.

Ma l'anno 1923 segnava un'altra data infausta negli annali della Sezione Ligure: nel mese di agosto Giuseppe Crocco cadeva al Ciarforon, vittima di una valanga di sassi. Reduce dalla guerra 1915-18 combattuta quale ufficiale degli Alpini, era considerato uno dei migliori fra i giovani soci della Sezione ed il suo promettente passato alpinistico gli aveva già ottenuto l'ammissione al Club Alpino Accademico Italiano. L'anno successivo, nell'anniversario della morte, una numerosa comitiva di soci ed amici saliva a Valsavaranche nel cui cimitero il compianto Collega dorme l'eterno sonno, ed alla presenza delle Autorità Civili e Militari veniva inaugurata una lapide alla sua memoria, pietoso devoto omaggio dell'affetto dei colleghi.

Nel 1923 ricorreva il 60° anniversario della storica salita di Quintino Sella al Monviso. Il Club Alpino Italiano non poteva lasciar passare inosservata questa gloriosa e faticosa data che segna la sua nascita, e la Sede Centrale provvide alla apposizione di due lapidi a ricordo della ricorrenza: una sul rifugio alla fontana di Sacripante e l'altra sul Rifugio Sella al Lago Grande di Viso, da scoprirsi alla data anniversaria per la quale si era fissata una riunione del

Consiglio Centrale al Rifugio Sella: il 12 agosto una numerosa comitiva, comprendente i Consiglieri Centrali, riunitasi a Saluzzo, proseguiva per Crissolo e saliva al Rifugio, dove al Vice Presidente Generale Figari, nella forzata assenza del Presidente Porro, toccava l'onore di presiedere la riunione di Consiglio e di inaugurare il giorno dopo le due lapidi alla presenza del Comm. Corradino Sella figlio dell'illustre Fondatore, il quale in quell'occasione volle ripetere qual devoto pellegrinaggio la salita al Monviso, portando l'alpenstock adoperato da Padre suo nella storica salita del 1863. Anche il Vice Presidente Figari, in unione al Segretario Generale Avv. Balestreri, saliva in quell'occasione alla vetta del Viso, scalando la bella cresta Est.

Era da tempo esaurita completamente la disponibilità di copie della Guida del Dellepiane e la Direzione deliberava di dar corso alla stampa di una quinta edizione da pubblicarsi nel 1924, in occasione del Congresso Geografico che si sarebbe radunato a Genova in quell'anno. Per provvedere al necessario finanziamento, si pensò di ricorrere ai soci con una sottoscrizione di carature di 500 lire, da rimborsarsi dopo la pubblicazione con i proventi della vendita: e così fu fatto e tutte le carature sottoscritte vennero rimborsate con l'offerta di una copia della guida rilegata in pelle, con dedica autografa dell'autore. Per la verità va ricordato che la maggior parte dei sottoscrittori rinunciò al rimborso a favore della Sezione.

La nuova guida, uscita nel 1924, rappresentava un notevole miglioramento sulle precedenti edizioni sia per la veste editoriale che per il contenuto. La prima edizione, uscita nel 1892, era di 300 pagine di carta piuttosto pesante, delle quali 235 riservate alla descrizione di 41 itinerari. La seconda edizione, del 1896, segnò un aumento delle pagine a 350, delle quali 284 per gli itinerari raggruppati in 34; la terza, del 1906, fu di 312 pagine tutte riservate agli itinerari che furono ancora 41; la quarta, del 1914, di 430 pagine per 45 itinerari: questa del 1924, che fu anche l'ultima pubblicata, era di 494 pagine, in carta leggera, il che permise di ampliare notevolmente il contenuto senza aumentare le dimensioni del volume: gli itinerari portati a 47 risultarono largamente arricchiti di notizie e dati aggiornati: tale pubblicazione fu molto ricercata perché è quanto di meglio si possa desiderare in fatto di illustrazione completa, sotto tutti i rapporti, della nostra Liguria, e poiché è diventata introvabile, sarebbe opportuno che si pensasse ad una nuova edizione, anche se manca oggi l'opera preziosa e paziente dell'Autore che purtroppo ha chiuso da tempo la sua operosa giornata terrena.

Il trattato di pace, seguito alla guerra vittoriosa del 1915-18, che aveva assegnato all'Italia i suoi naturali confini al Brennero, aveva altresì data la possibilità al Governo italiano di incamerare i rifugi alpini che venivano a trovarsi nel territorio passato all'Italia: si trattava di una cinquantina di rifugi dei quali 33 in Alto Adige, appartenenti al Club Alpino Tedesco Austriaco. Il Club Alpino Italiano fece subito pratiche per poterne disporre anche se ciò lo obbligava ad assumersi un gravoso impegno finanziario per rimmetterli in efficienza, essendo stati tutti più o meno danneggiati dalla guerra.

L'opera assidua costante e tenace del Presidente Generale Porro fece sì che, dopo laboriose trattative col Ministero della Guerra, essi furono dati in concessione al Club Alpino Italiano, una Commissione del quale provvide a prenderli in consegna ed a rimmetterli in efficienza. Ma per sopperire alle necessità finanziarie, alle quali in un primo tempo aveva fatto fronte la Commissione con i mezzi procuratisi nell'ambiente dei soci e firmando, i Membri della Commissione in proprio, delle cambiali a garanzia di un finanziamento bancario, si fece appello alle grosse Sezioni affinché si assumessero la gestione dei rifugi, rimborsando per ognuno le relative spese di ripristino. La Sezione Ligure, giunta un po' in ritardo quando altre sezioni avevano già fatta la loro scelta assumendo i migliori, chiese nel 1923 l'assegnazione di quello al Passo di Poma, la «Schluterhutte» della Sezione di Brema del DOAV per il quale versò alla Commissione la somma di 25.000 lire a titolo di rimborso spese per il ripristino.

Una sottoscrizione fra i soci, alla quale parteciparono largamente Enti industriali e commerciali genovesi, fruttò la somma di 80.000 lire, e il residuo, dopo il suddetto rimborso alla Commissione, servì a coprire le ulteriori spese per la totale rifinitura e l'arredamento quale rifugio albergo. Il Comune di Genova, oltre a numerose pubblicazioni sulla Città, da servire di dotazione al Rifugio, volle offrire le bandiere nazionale e genovese da inalberare al Rifugio, al quale veniva imposto il nome di "Genova". Nell'agosto del 1925 se ne fece la solenne inaugurazione alla presenza delle Autorità Militari e Civili di Bolzano e dell'On. Lantini Vice Podestà di Genova, il quale fece il discorso inaugurale. Una numerosa comitiva di soci salì in quel giorno al Rifugio e dopo la inaugurazione, con una interessante gita attraverso le Odle, passò al Rifugio Firenze e scese ad Ortisei in Val Gardena. Veniva così assolto in parte al desiderio espresso dall'Assemblea dei soci, che, nel ricordo di Lorenzo Bozano, voleva che un rifugio agli estremi nuovi confini della Patria, ricordasse la nostra città di Genova. (Dopo la seconda guerra mondiale, questo rifugio è stato ceduto alla Sezione di Bressanone, che meglio vi può accudire, avendolo nella propria zona d'influenza. Il Rifugio, per espressa pattuizione, ha conservato e conserva il nome di Genova al Passo Poma).

L'assemblea dei soci del 21 dicembre 1923 aveva approvato senza discussioni la relazione morale della Presidenza e riletto a pieni voti i membri del Consiglio scaduti: nessuna voce discorde si era levata durante la seduta, ma la Presidenza aveva avuto la sensazione che non tutti fossero d'accordo sulle direttive fino ad allora seguite. Per conseguenza, onde venire ad una chiarificazione, si pensò di radunare una nuova Assemblea alla quale il Consiglio al completo si presentava dimissionario.

Alla nuova riunione dell'11 gennaio 1924, con una breve relazione, venivano esposte le ragioni per le quali il Consiglio aveva rassegnate le dimissioni. Aperta la discussione, ne risultò che nell'ambiente dei soci andava diffondendosi un certo malcontento perché si riteneva che l'attività sociale seguisse un indirizzo troppo alpinistico, trascurando il lato escursionistico. Ho voluto riportare integralmente le parole dell'ordine del giorno votato dall'Assemblea, perché potrebbe meravigliare un tale rilievo fatto all'indirizzo dato dalla Presidenza all'attività sociale di una Sezione del Club Alpino Italiano: rilievo d'altra parte che non corrispondeva esattamente a verità in quanto le numerose gite ufficiali e non ufficiali di quel periodo, stanno a dimostrare l'attività escursionistica della Sezione. E pertanto il Consiglio, di fronte all'ordine del giorno dell'Assemblea, ritenne doveroso insistere nelle dimissioni, per cui si procedette alla elezione di un nuovo Consiglio Direttivo con la Presidenza del Conte Filippo d'Albertis: ma siccome lo stesso, che non era stato precedentemente interpellato, non volle accettare la carica, si dovette riunire una nuova Assemblea il 6 maggio 1924, nella quale veniva eletto Presidente il Dott. Rinaldo Natoli, che non vi restò a lungo, poiché, dovendo recarsi all'estero per i suoi impegni professionali, alla fine dell'anno rassegnava le dimissioni, e l'Assemblea del 29 dicembre 1924 eleggeva a Presidente Felice Bensa.

La nuova Presidenza si trovava ad affrontare subito il problema finanziario, poiché, dato il continuo notevole aumento delle spese, si prospettava la necessità di un ulteriore aumento della quota sociale. Prima della guerra tale quota era fissata in 20 lire, uguale per quasi tutte le sezioni e tale si era mantenuta fino al 1918: il contributo alla Sede Centrale era di 8 lire per cui restavano alla sezione 12 lire per ogni socio ordinario. L'assemblea del 17 ottobre 1919 aveva fissata la quota in 36 lire, portata ulteriormente a 50 lire dall'Assemblea del 26 settembre 1923. La nuova Direzione, in vista del forte aumento richiesto per il canone d'affitto dei locali sociali e di quello sensibile di tutte le altre spese, ritenne di dover prospettare ai soci la necessità di un nuovo aumento, e all'assemblea del 4 dicembre 1925 proponeva di portare la quota dei soci ordinari a 100 lire. Molti dei soci presenti non ritenevano giustificato un tale aumento ed in conseguenza, dopo animata discussione, si deliberava di dare mandato ad apposita commissione di esaminare a fondo la situazione e riferire ad una prossima assemblea in merito alla proposta della Direzione.

In seguito alla relazione favorevole della Commissione, l'assemblea del 29 dicembre 1925 approvava la proposta di portare la quota dei soci ordinari a 100 lire accordando, in deroga allo statuto, una dilazione fino al 31 marzo 1926 alla facoltà di rassegnare le dimissioni per coloro che non volessero accettarla. Un certo numero di soci dissenzienti profittarono di tale dilazione per rassegnare le dimissioni e la maggior parte di essi si riunì per costituire una nuova sezione a quota ridotta, con sede a Busalla. La Sede Centrale, prima di riconoscere la nuova Sezione e su richiesta dei soci dissenzienti, volle procedere ad una inchiesta affidata al Consigliere Centrale Ing. Carlo Nagel, il quale non ebbe campo di rilevare irregolarità alcuna né contrasti con le norme statutarie, e quindi, in base alla sua relazione, la nuova Sezione fu convalidata e prese nome di "Valle Scrivia".

L'attività di questa sezione fu invero limitata allo svolgimento di un buon programma di gite sociali, predisposto e comunicato annualmente ai soci a mezzo di apposito cartoncino ed alla pubblicazione nel 1928 di un Annuario: comunque, in seguito a tale attività accompagnata da una intensa opera di propaganda, al 31 luglio 1928 la sezione aveva raggiunto i 235 soci, finché nel 1935, per disposizione dell'allora Presidente Generale On. Manaresi, fu sciolta ed i soci passati alla Sezione Ligure accordando ad essi, col diritto di continuare a godere della quota ridotta della "Valle Scrivia", il mantenimento dell'anzianità di iscrizione al Club Alpino Italiano.

L'attiva operosità della nuova Direzione Sezionale superò rapidamente la crisi provocata dall'aumento della quota sociale nella Sezione Ligure: un gruppo di giovani attivi ed appassionati intensificò il lavoro di propaganda e ben presto l'afflusso di nuovi soci colmò il vuoto prodotto dalla uscita dei dissenzienti e portò anzi ad un aumento della compagine sociale, tanto che alla fine del 1926 i soci superavano gli 800.

Nell'aprile 1924 si radunava a Genova il 9° Congresso Geografico Italiano ed il Club Alpino Italiano, che aveva accettato di parteciparvi, delegava a rappresentarlo il Vice Presidente Generale B. Figari. Anche la Sezione Ligure partecipava al Congresso con una rappresentanza formata da Giovanni Dellepiane, Antonio Frisoni, Cesare Mancini, Filippo d'Albertis, e figurava alla Mostra promossa dal Congresso stesso con una preziosa raccolta di fotografie di antiche abitazioni liguri del socio Pio Giuseppe Fassio e con alcune monografie descrittive di segnalazioni in montagna del socio Bartolomeo Asquasciati. Durante il Congresso, la Sezione provvide ad organizzare una gita dei Congressisti agli impianti idroelettrici del Monte Ajona ed alla costruenda diga di Giacopiane dove, offerta dal socio Ing. Cristoforo Bozano, Amministratore del Consorzio M. Ajona, veniva servita una colazione ai numerosi Congressisti intervenuti. In occasione del Congresso Geografico vide la luce la quinta Edizione della Guida del Dellepiane, di cui abbiamo già parlato.

Nell'aprile 1925, in unione al R. Yacht Club ed alla Lega Navale, la Sezione Ligure, in occasione del 25° anniversario della spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord, si fece promotrice per l'offerta all'Ammiraglio Cagni di una piccozza d'onore, la cui consegna venne effettuata solennemente a Palazzo San Giorgio. Alla spesa si era provveduto con una sottoscrizione che raggiunse una cifra tale da lasciare un residuo attivo di circa 80.000 lire, somma che venne versata all'Ospizio Orfani della Marina Mercantile del quale l'Ammiraglio Cagni era presidente.

Nel febbraio del 1925 si provvide alla costituzione di un Gruppo Studenti con un proprio regolamento, gruppo che per la sua intensa attività risultò di efficace aiuto al lavoro della sezione. Parecchi degli iscritti, tra i quali ricordiamo Gaione, Galletto, Pisoni, Buscaglione, Speich, Marchesini ed altri, esplicarono una fattiva operosità con ascensioni di una certa importanza, delle quali diedero notizia con appropriate relazioni apparse nel Bollettino Sezionale, che vide per conseguenza aumentare il suo valore ed interesse. Il Gruppo Studenti che, in un secondo tempo aveva assunto il nome di “Aldo Gaione”, che ne era Presidente ed animatore e che troppo presto era improvvisamente mancato, continuò la sua bella attività fino al 1927, quando per disposizione delle superiori gerarchie venne incorporato nella ricostituita Sucai.

L'attività invernale sciistica si era in quel frattempo indirizzata verso il gruppo dell'Antola, il cui vecchio rifugio era stato abbandonato dalla Sezione ed era rimasto completamente in esercizio al ben noto Musante, del quale però nessuno era soddisfatto e di cui tutti lamentavano il poco simpatico comportamento verso gli alpinisti: si pensò quindi di creare su quella montagna un punto di appoggio per gli sciatori e turisti. Profittando di una favorevole occasione, si addivenne all'acquisto di un immobile situato sulla vetta e già adibito a villeggiatura privata, e si provvide a trasformarlo in rifugio-albergo provvedendolo di tutto il comfort possibile e necessario, rispondente alle maggiori esigenze richieste.

L'acquisto dell'immobile venne fatto a nome di una società anonima, denominata “Società Immobiliare Alpina Ligure” col capitale di 100.000 lire che venne interamente sottoscritto da soci della Sezione Ligure con azioni vincolate e non cedibili a terzi, nemmeno per effetto di successione. Di tale società il Presidente della Sezione Felice Bensa, che era anche il maggior azionista, assunse la presidenza e da lui prese nome l'albergo, come da analoga deliberazione dell'Assemblea della Sezione che aveva approvato l'operazione. L'immobile acquistato subì lavori importanti per la trasformazione e l'adattamento ad albergo, secondo un progetto del socio Ing. Vincenzo Vitelli e, completato l'arredamento, fu solennemente inaugurato il 29 maggio 1927.

Nel marzo 1926 venne ripresa la pubblicazione del Bollettino Sezionale apparso in bella veste editoriale, ricco di illustrazioni e denso di articoli interessanti di carattere alpinistico nonché di relazioni scientifiche, che ne fecero una pubblicazione molto ricercata. Fra queste ultime, ricordiamo la memoria del socio Prof. Alessandro Roccati sulle “Meraviglie del Bego” e sui “Bacini Montani delle Marittime” nonché quelle molto apprezzate nel campo scientifico del Prof. Alessandro Brian: fra gli articoli alpinistici, oltre ad interessanti relazioni di scalate da parte di giovani soci molto attivi, va specialmente ricordata una relazione del socio Felice Mondini su di una sua impresa alpinistica nelle Ande dei Cile.

La pubblicazione di questo Bollettino continuò regolarmente mensile fino al luglio 1930 e fu dovuta esclusivamente alla generosa ed intelligente opera del socio dott. Giacomo Guiglia, che ne era il redattore e vi sostenne con probanti articoli una interessante polemica sul reclutamento dei soci del Club Alpino Italiano e sulla unificazione delle quote sociali. Vi apparvero pure articoli di tecnica dello sci e critiche appassionate sulle gare di sci, oltre ad interessanti descrizioni delle montagne del nostro Appennino.

Nella serie di cacciatorpediniere in costruzione nei nostri cantieri, uno ve ne era destinato a portare il nome glorioso del nostro illustre fondatore Quintino Sella. Fin dal 1926 la Sede Centrale aveva inoltrata domanda al Ministero della Marina affinché fosse concesso al Club Alpino Italiano l'onore di offrire a tale nave la Bandiera di Combattimento. La domanda fu

accolta, e la sezione Ligure e quella di Biella ebbero incarico di provvedere all'onorifico mandato: la sezione di Biella avrebbe pensato alla raccolta dei fondi necessari nell'ambito di tutte le sezioni, e la Ligure fu incaricata di provvedere all'organizzazione della cerimonia della consegna alla Nave. Tale cerimonia si svolse il 18 marzo 1928 alla presenza di tutti i familiari viventi della famiglia Sella, delle Autorità Civili e Militari e di tutte le alte cariche del Club Alpino Italiano, e la consegna fu fatta dal Vice Presidente Generale Nicola Vigna in assenza del Presidente impedito: ad essa fece seguito un banchetto al Righi di 150 coperti: gli invitati, ai quali al mattino era stato offerto un rinfresco nei locali della Sezione Ligure, furono poi ricevuti in Comune dal Podestà On. Broccardi e quindi ammessi a visitare le lussuose sale municipali.

Nel marzo 1926, allo scopo di intensificare la propaganda a favore della Valle di Funes in Alto Adige, dove la Sezione Ligure aveva la gestione del Rifugio Genova al Passo di Poma, si era provveduto ad organizzare in detta valle una gara di sci, per la quale il Comune di Genova, aderendo ad analoga nostra richiesta, aveva messo in palio una Coppa per cui la gara assunse il nome di Coppa Città di Genova. Fu corsa la prima volta il 7 marzo 1926 e ripetuta poi negli anni successivi per l'interessamento del nostro Comune, che provvide ad offrire ogni anno una nuova Coppa.

Ed allo scopo di rendere sempre più intimi i rapporti fra le popolazioni dell'Alto Adige e la nostra Città, la Sezione Ligure, col concorso del Comune di Genova, provvedeva ad allestire nell'estate del 1926 una Colonia Marina, che, negli appositi locali offerti dal Comune a Voltri, accolse 115 bambini di famiglie alto atesine e provvide al loro soggiorno al mare per un mese.

L'Assemblea dei Delegati del settembre 1926 doveva riunirsi presso la Sezione di Napoli e la Sezione Ligure riuscì ad ottenere dal Lloyd Sabauda condizioni di favore per il viaggio via mare Genova-Napoli: tutti i delegati delle sezioni del nord, col Presidente Generale Porro, furono concentrati a Genova e di qui, a mezzo del piroscafo Conte Biancamano trasportati a Napoli, procurando ai colleghi un piacevolissimo viaggio con ottimo trattamento ed a condizioni tali che tutti, sorpresi e soddisfatti, ebbero parole di caldo elogio per la Sezione che lo aveva ideato e realizzato.

L'attività alpinistica individuale era andata in quegli anni aumentando notevolmente da parte di nuove forze giovanili venute ad ingrossare la compagine sociale, le quali si dedicavano alla montagna con appassionato fervore. Non è possibile ricordare tutte le imprese, anche di notevole valore alpinistico, da essi portate a felice compimento: fra i nuovi elementi che contribuivano a tener alto il vessillo della Sezione Ligure e che estendevano la loro attività a tutte le vette delle Alpi, ricordiamo: Attilio Sabbadini, Emilio Stagno, Augusto Daglio, Giuseppe Zapparoli-Manzoni, Paolo Micheletti e Antonio Frisoni, la cui notevole attività aveva procurato loro l'onore di essere ammessi a far parte del Club Alpino Accademico Italiano, ed ancora Luigi Bozzo, Anton Buscaglione, Ettore Speich, Evasio Ghigo, Giacomo Guiglia, Giannoni, Cavalleri, Ferassini (caduto poi nel settembre 1929 al Corno Stella), Vincenzo Galletto, Pisoni, Gaione, Ettore Marchesini, Angelo Firpo, Alfonso Ciglia e molti altri, fra i quali Giovanni Balletto che doveva essere poi compagno a Felice Benuzzi in quella famosa ascensione del Kenia compiuta evadendo da un campo di prigionieri di guerra: impresa che fece epoca e fu oggetto di quell'interessante volume "Fuga sul Kenia" dello stesso Benuzzi che ebbe grande successo e fu tradotto in parecchie lingue.

Nel dicembre 1926 era stata organizzata la settima Mostra Fotografica Sezionale, che come sempre era riuscita molto interessante tanto che la giuria nella sua relazione rilevava che anche questa volta la Mostra, per l'entusiastico concorso di ottimi elementi, ha raggiunto tale notevole importanza che può ben essere preludio di futuri e sempre crescenti successi. Come per le mostre precedenti furono assegnati numerosi premi offerti da autorità, soci e ditte di materiale fotografico.

All'Assemblea dei soci del 2 dicembre 1926, il Presidente Bensa riferiva nella sua relazione che, di fronte al rilevante aumento del canone d'affitto preteso dal proprietario dei locali sociali di Via San Sebastiano, la Direzione si era preoccupata di trovare altro locale ed aveva potuto ottenere dal Comune a buone condizioni la Villetta Serra all'Acquasola, con un contratto che apportava un discreto vantaggio economico mettendo a disposizione dei soci un locale signorile ed accogliente in ottima località centrale: si rendeva però necessario provvedere ad una costruzione in muratura allo scopo di disporre dei locali necessari per la segreteria, lo Sci Club e la biblioteca, oltre a poter ricostruire il Sifio, la caratteristica Baita, che non si voleva abbandonare. Questi lavori avrebbero certamente importato una spesa non indifferente, per la quale il Presidente intendeva far appello ai soci frequentatori. Comunque, anche se poi questa spesa, che veniva ad aumentare il valore dell'immobile, fu assunta dal Comune, i lavori furono portati a compimento ed i locali approntati come previsto. Ed in conseguenza il Bollettino Sezionale del giugno 1927 poteva annunciare ai soci il trasloco nei nuovi locali, se pur con una sistemazione provvisoria in attesa della completa ultimazione dei lavori. L'abbandono dei vecchi locali di via San Sebastiano, dove la Sezione aveva trascorso quasi l'intera sua vita, dava lo spunto al socio anziano March. Adolfo Galliano (Barbett Effendi, come si firmava nel ricordo dei lontani tempi dei Giovani Turchi) per un nostalgico articolo comparso sul Bollettino n° 4 dell'aprile 1927 corredato da interessanti illustrazioni della vecchia Sede.

Nel 1927 l'Assemblea dei Delegati doveva riunirsi a Genova in occasione della consegna della Bandiera al Quintino Sella, ma questa cerimonia fu rinviata per disposizione del Ministero della Marina all'anno successivo, trovandosi la nave in viaggio all'estero: però la Sezione Ligure provvide ugualmente ad organizzare la riunione dei Delegati regolarmente convocata. E la mattina del 10 aprile 1927, 94 Delegati, rappresentanti 43 sezioni, convennero nei nuovi locali alla Villetta Serra e di qui si portarono in Municipio ricevuti dal Podestà On. Broccardi, e dopo un rinfresco ed una interessante visita alle ricche sale del Comune salirono al Righi per la colazione. Alle 15 nella sala della Federazione Industriali si svolse l'Assemblea.

Fu in tale occasione che il Presidente Generale Porro comunicò ai Delegati l'avvenuta adesione del Club Alpino Italiano al CONI. La notizia non trovò consenzienti molti dei presenti, in quanto lo Statuto del CONI, al quale avremmo dovuto attenerci, stabiliva la nomina dall'alto dei dirigenti sezionali e centrali anziché la libera elezione da parte delle rispettive assemblee. Ma di fronte alle esaurienti spiegazioni del Presidente Porro sul modo come si erano svolte le cose, l'Assemblea ratificava l'operato della Presidenza approvando l'entrata del Club Alpino Italiano nel CONI. Il giorno dopo i Delegati che erano rimasti a Genova si recavano in gita a Portofino Vetta e scendevano a piedi a Portofino Mare dove, malgrado il tempo minaccioso, consumavano la colazione all'aperto.

Alla susseguente Assemblea dei soci del 16 maggio 1927 il Presidente Bensa comunicava che, in seguito all'entrata nel CONI, la Sede Centrale aveva disposto che il Consiglio Direttivo si ritenesse dimissionario restando in carica per gli affari di ordinaria amministrazione in attesa dell'insediamento del nuovo Consiglio nominato secondo le disposizioni del CONI. Successivamente, con Foglio d'Ordini del CONI, veniva confermato a Presidente della Se-

zione Ligure Felice Bensa, il quale designava al Presidente Generale per la relativa ratifica, quali suoi collaboratori: Federico Federici e Avv. Gian Antonio Nanni, Vice Presidenti; Dott. Gino Bozzo, Not. Paolo Cassanello, Piero Cereseto, Dott. Gino Colombo, Dott. Ettore Gagliardi, Tomaso Massone, Marco Savio, Avv. Luigi Ansaldo, Arrigo Barabino, Fausto Ghigliotti e Dott. Giacomo Guiglia, Consiglieri. Veniva così costituito ed insediato il primo Consiglio Direttivo nominato secondo le disposizioni emanate dal CONI.

Il 24 giugno 1927 una comitiva di soci, con rappresentanze delle Sezioni di Cuneo e di Imperia, saliva al Rifugio Questa alle Portette ed il giorno dopo, scalata la Testa Malinvern, faceva ritorno al Rifugio dove erano convenuti la guida Andrea Ghigo, detto Lup, di Sant'Anna di Valdieri e la guida Giovanni Conti di Resceto (Alpi Apuane). Ad essi la Sezione desiderava offrire una medaglia d'oro ed una pergamena a riconoscimento dei 25 anni di servizio prestati quali guide del Club Alpino Italiano. La consegna venne fatta dal Vice Presidente Federici che ebbe parole di elogio per questi fedelissimi del Club Alpino, mentre il Presidente della Sezione di Cuneo offriva alle due guide una grande medaglia d'argento.

Poiché nel 1927, per cause diverse, non si era potuto festeggiare il 25° anniversario della inaugurazione del rifugio Aronte, la Direzione decise di dar corso alla cerimonia nel 1928, ed il 27 di maggio una numerosa comitiva di soci, alla quale si era aggiunta una larga rappresentanza della Sezione di Imperia col Presidente Avv. Acquarone, saliva da Resceto al Rifugio Aronte, dove veniva scoperta una lapide a ricordo della inaugurazione e dei soci Lorenzo Bozano ed Emilio Questa, pionieri delle Apuane: presenziarono la cerimonia i soci Felice Bensa, Federico Federici, Bartolomeo Figari e Roberto Piaggio, che erano stati pure presenti alla inaugurazione nel lontano maggio del 1902.

La SUCAI di Genova che aveva assorbito il gruppo Studenti “Aldo Gaione” era in quegli anni molto attiva: negli inverni 1927-28 e 1928-29 aveva partecipato con successo ai Campionati liguri e studenteschi di sci, al Campionato Nazionale ed allo Sci d'Oro del Re; inoltre un gruppo di oltre 40 studenti aveva preso parte alla Sciopoli di Ponte di Legno. Nel maggio del 1928, il giorno 17 sul Monte Candelozzo, svolgeva la tradizionale Festa di Calendimaggio in montagna, con larga presenza di studenti: organizzava nell'inverno 1928-29 una Sciopoli a Limone dal 30 dicembre al 6 gennaio mentre provvedeva ad organizzare gite domenicali sull'Appennino sempre molto frequentate.

Una forte rappresentanza della Sezione, col Vice Presidente Federici, presenziava il 29 luglio 1928 all'inaugurazione del Rifugio “Imperia Sanremo” che la Sezione di Imperia nata dalla nostra sottosezione “Alpi Marittime” era riuscita a realizzare con non lievi sacrifici e con la tenace forza di volontà propria dei liguri, situato al Lago Verde del Basto (Valmasca 2221 m). Questo rifugio fu poi dedicato alla memoria di Guglielmo Kleudgen socio della Sezione di Imperia, caduto in montagna.

E' di quegli anni una intensa operosità del Vice Presidente Federici, il quale, oltre a stimolare e guidare attive cordate di giovani alpinisti sulle Alpi, dedicava le sue cure particolari alla manutenzione dei rifugi della Sezione e si deve a lui la realizzazione del bivacco fisso del Baus, del quale curò personalmente la costruzione e la messa in opera sull'altopiano del Baus a quota 2650: si tratta di un bivacco aperto, in legno, che può ospitare 5-6 persone, del quale si fece l'inaugurazione il 30 giugno 1929 e si dimostrò utilissimo: esso è tuttora in efficienza. Era previsto nella stessa epoca il collocamento di un secondo analogo bivacco sulla parete occidentale dei Gelas. Tale bivacco venne invece collocato sulla sponda del Lago Bianco, ai piedi del ghiacciaio nordest del Gelas, bivacco che fu distrutto da una valanga nell'inverno 1937-38. A seguito di ciò, un nuovo piccolo rifugio in muratura venne costruito dalla Sezione alla “imposta di caccia di Pera de Fener” e inaugurato il 9 ottobre 1938 alla presenza di una rappresentanza del Club Alpino Francese. Esso fu distrutto per eventi bellici.

Una terza mostra di bozzetti di montagna si tenne nella nuova Sede nel maggio 1929 con sempre maggior successo: furono presentati 215 lavori da 60 espositori e ne furono ammessi dalla giuria di accettazione solo 100. La mostra richiamò gran numero di visitatori attratti dalla favorevole critica dei giornali cittadini i quali ebbero parole di plauso e di compiacimento per questa bella iniziativa della Sezione. In novembre le sale sociali ospitarono ancora una mostra personale del pittore Vellan, che diede modo agli amatori di entusiasinarsi alle sue meravigliose immagini della montagna invernale.

Proseguendo nel suo programma scientifico e culturale la sezione provvedeva ad organizzare conferenze di carattere alpinistico, e poiché si verificava un continuo aumento nella presenza del pubblico, il salone della nuova sede si dimostrò insufficiente ad accoglierlo e in conseguenza si ricorse all'Aula Magna della Scuola Superiore di Studi Commerciali, gentilmente concessa. Da ricordare in quel periodo la conferenza di Cesco Tomaselli sul "Mio volo quasi popolare", del Padre De Agostini sulla "Terra del Fuoco", del Conte Calciati sull'Himalaya, nonché quella della nota guida delle Dolomiti Tita Piaz. Particolarmente interessante quella dell'Avv. Camillo Giussani sulle "Guide Alpine" che ebbe un ascoltatore di eccezione: il Duca degli Abruzzi di passaggio a Genova.

Il 22 aprile 1929 la Direzione concedeva la nostra maggior sala alle Colonie Alpine per la convocazione dell'Assemblea dei soci. Questo Ente che, come abbiamo visto, era nato in seno alla Sezione Ligure per iniziativa dei nostri soci Dott. Lorenzo Bozano e Dott. Pittaluga dall'animo squisitamente altruista, si era sviluppato per l'interessamento e le elargizioni dei nostri soci, e dopo l'ottima riuscita del primo esperimento nel 1900 si era reso indipendente e successivamente era stato eretto in Ente Morale, sempre sostenuto ed amministrato da soci della Sezione Ligure: l'Assemblea non era più stata riunita dal 1913, per cui la riunione del 1929 assumeva il carattere di un avvenimento straordinario. Presieduta dal nostro socio Dott. Alessandro Brian, che in tutti gli anni passati ne era stato il benemerito Presidente, l'Assemblea aveva comunicazione dei rendiconti dai quali risultava che nel 1928 le tre Colonie di Masone, Campoligure e Giovi avevano ospitato ben 907 bambini d'ambo i sessi con una spesa complessiva per il solo mantenimento di 147.351,75 lire, mentre negli anni dal 1913 al 1929 le varie Colonie avevano accolto complessivamente 8876 bambini, con una spesa totale di 1.192.253,60 lire alla quale si era potuto far fronte con mezzi propri e con oblazioni dei soci e di vari enti. Veniva quindi nominato il nuovo Consiglio Direttivo, che, presieduto dal March. Ing. Senatore Giacomo Reggio, risultava composto quasi esclusivamente da soci della nostra sezione, la quale, per norma statutaria, aveva sempre il diritto di nominare due suoi rappresentanti membri del Consiglio.

Nel giugno 1929 una numerosa comitiva sociale presenziava alla inaugurazione del nuovo Rifugio Pisano della Sezione di Pisa nelle Alpi Apuane ed in luglio altra comitiva si recava alla inaugurazione del rifugio Mondovì della sezione omonima nelle Alpi Liguri.

Nel 1930 la sezione Ligure si apprestava frattanto a solennizzare il 50° anniversario della fondazione: Felice Bensa, riconfermato Presidente, provvide a nominare un nuovo Consiglio, chiamando a farne parte parecchi dei vecchi soci affezionati: esso decideva anzitutto di far approvare dall'Assemblea una riduzione della quota sociale da 100 ad 80 lire e deliberava i seguenti festeggiamenti per la ricorrenza del 50° anniversario: convocare un'assemblea straordinaria per la commemorazione dell'avvenimento; assegnare una Medaglia d'Oro all'unico socio fondatore vivente tuttora socio, il Comm. Beppe Croce; nominare socio Benemerito il Prof. Emanuele De Barbieri non più socio ma tuttora in vita, che era stato il primo Presidente della Sezione; chiedere alla Presidenza Generale la facoltà di organizzare il Convegno degli Alpinisti Italiani (che il nuovo regime aveva sostituito all'annuale Congresso); effettuare in

maggio, quale gita sociale annua, la ripetizione della gita al Monte Ajona che era stata la gita della fondazione e si era ripetuta in occasione del 25° anniversario.

L'Assemblea straordinaria fu tenuta il 22 maggio 1930 con una relazione del Presidente sui 50 anni di vita; la Medaglia d'Oro al Comm. Croce, che non aveva potuto presenziare la riunione per indisposizione, gli venne consegnata il 15 giugno in occasione di un pranzo offerto dalla Sezione, presenti le Autorità Prefettizie e Comunali: il festeggiato ringraziò con un brioso discorso in dialetto genovese, riportato integralmente dal Bollettino sezionale. La nomina a Socio Benemerito del venerando Prof. De Barbieri, che per le sue condizioni non aveva potuto intervenire alla Assemblea, gli fu personalmente comunicata dal Presidente che si recò a visitarlo in unione ad altri membri del Consiglio.

Il 1° giugno si effettuava la gita sociale al Monte Ajona con la partecipazione di una cinquantina di soci, i quali, di ritorno a Chiavari, si riunivano ad altra comitiva giunta in giornata da Genova per il pranzo sociale all'Albergo Negrino, dove già si era tenuto quello in occasione del 25° anniversario.

La Presidenza Generale aveva dato benestare per l'organizzazione del Convegno degli Alpinisti Italiani il quale venne fissato per il periodo dal 24 al 27 luglio da svolgersi nelle Alpi Marittime, sulla traccia di quello che era stato il programma del Congresso Nazionale del 1896. Disgraziatamente il Convegno non si effettuò perché mancarono le adesioni delle grandi sezioni: la sera del 17 luglio constatato che erano pervenute soltanto 20 adesioni con la totale assenza delle Sezioni di Torino e Milano, il Consiglio Sezionale deliberava di sospendere il Convegno dandone notizia motivata alla Presidenza Generale a Roma.

Il 12 gennaio 1930 la Sezione di Imperia festeggiava il decennale della fondazione con una riunione sul Monte Carmo di Loano, dove era stata inaugurata ufficialmente la nostra Sottosezione che aveva dato vita alle Sezioni di Imperia. L'invito a partecipare alla riunione fu favorevolmente accolto dalla Sezione Ligure ed una numerosa comitiva di soci, guidata da Bartolomeo Figari, che i soci d'Imperia consideravano come il Papà della loro Sezione, e dal Vice Presidente Federici, salì ancora una volta al Monte Carmo ad affermare in un tripudio di sole, di neve e di azzurro la sempre rinnovata giovanile vitalità del Club Alpino Italiano.

Ma in conseguenza della nota adesione al CONI, la Presidenza Generale del Club Alpino Italiano era stata assunta nel 1929 dal Segretario del Partito Fascista, il quale disponeva per il trasferimento della Sede Centrale da Torino a Roma, con la designazione di Presidenza Generale. Successivamente nel 1930 la Presidenza Generale passava all'On. Manaresi, allora Sottosegretario alla Guerra, ed il Club Alpino Italiano, immesso così forzatamente nelle organizzazioni del partito fascista, dovette svolgere la sua attività secondo le direttive dettate dal regime.

Con la fine dell'anno 1930, in cui si era festeggiato il 50° anniversario della fondazione, Felice Bensa lasciava la presidenza della Sezione, ed il Presidente Generale On. Manaresi, in base alle disposizioni del nuovo statuto del Club Alpino Italiano, scioglieva l'intero Consiglio Sezionale, nominando quale Commissario Straordinario della Sezione Ligure l'Avv. Gian Antonio Nanni: successivamente, nel novembre dello stesso anno, finita la gestione commissariale lo nominava Presidente e ratificava la composizione del Consiglio Sezionale secondo le proposte dell'Avv. Nanni. La Direzione risultava così formata: Presidente Gian Antonio Nanni; Vice Presidente Federico Federici; Segretario Remo Datta; Tesoriere Armando Codebò; Consiglieri Adolfo Galliano, Achille Trovati, Alberto Cavalleri, Felice Tavallini, Giacomo Guiglia, Giacomo Ghigliotti, Luigi Ansaldo. Nella sua prima riunione il nuovo Consiglio deliberava una ulteriore riduzione della quota sociale, che per i soci ordinari veniva portata da 80 a 50 lire.

Frattanto nel gennaio 1931 il Presidente Manaresi decretava lo scioglimento di tutti i Consorzi e Gruppi Guide sezionali, e quindi anche di quello che la Sezione Ligure aveva costituito fin dal 1896 e deliberava la costituzione di un Consorzio Nazionale Guide e Portatori, nel quale venivano iscritte le guide e portatori nominati dalla Sezione Ligure nelle Alpi Apuane, Liguri e Marittime.

In data 21 luglio 1931 veniva approvata una convenzione fra il Club Alpino Italiano e l'Opera Nazionale Dopolavoro, in base alla quale tutte le società escursionistiche, che svolgevano prevalentemente attività alpinistica, dovevano passare al Club Alpino Italiano, formando delle nuove sezioni. In conseguenza a Genova la Unione Ligure Escursionisti, come la UGET a Torino, la SEM a Milano e qualche altra, costituiva a Genova la Sezione ULE, creando una seconda sezione in contrasto con la vecchia prassi per cui non era mai stata autorizzata la costituzione di due sezioni nella stessa città: ed era per questo motivo che, quando i dissidenti usciti dalla Sezione Ligure nel 1925 vollero creare una nuova sezione, la costituirono a Bussalla col nome di Valle Scrivia.

Il nuovo statuto del Club Alpino Italiano, elaborato dal Presidente Generale, promulgato il 1° febbraio 1931 ed omologato come prescritto dal CONI l'8 febbraio, sanciva il principio della nomina dall'alto dei dirigenti sezionali e centrali: i soci, ai quali veniva così tolta la facoltà di scegliersi e nominarsi i propri dirigenti, si vedevano altresì privati della possibilità di discutere nelle assemblee e fissare le direttive da seguire nello svolgimento dell'attività del Club Alpino Italiano: attività che doveva invece seguire le direttive fissate dalle superiori gerarchie fasciste. Tutto ciò, aggiunto al fatto che i dirigenti dovevano essere scelti tra gli iscritti al partito fascista, aveva finito per introdurre nell'Associazione quella interferenza politica che si aveva avuto sempre cura di escludere in passato, ed aveva fatto sì che a Genova i soci della Ligure avevano finito per disinteressarsi della vita sezionale, e se pure un discreto gruppo di giovani attivi ed appassionati di montagna continuava ad esplicare una notevole attività alpinistica individuale contribuendo così validamente a mantenere sempre viva la fiamma della nostra sana passione, l'attività sezionale andò man mano declinando verso un periodo di stasi, che maggiormente si acuì negli anni cruciali della guerra 1940-45.

La critica situazione, occasionata dai bombardamenti aerei della sede sociale, si aggravò per una non breve occupazione dei locali sociali da parte delle truppe tedesche. E fu un vero miracolo se fu possibile salvare almeno i volumi della nostra biblioteca, che ne conta non pochi assai rari e di elevato valore.

Ma lo scrivente si è proposto di rievocare la storia della Sezione Ligure nei suoi primi 50 anni di vita, e lascia quindi ad altri, che potranno farlo meglio di lui, il ricordare gli avvenimenti svoltisi dopo il 1930 ed in modo particolare il non facile lavoro compiuto dopo la liberazione, quando la compagine sociale si trovò ridotta a meno di 300 soci, con i locali sociali gravemente danneggiati e tutti i rifugi devastati e saccheggianti.

Con appassionata fede e salda tenacia, quella tenace forza di volontà propria dei liguri e degli alpinisti, poco alla volta la Sezione venne riorganizzata: rimarginate le ferite, i rifugi rimessi in piena efficienza. Una nuova generazione di giovani, linfa vitale e necessaria, venne a rinforzare la schiera degli alpinisti militanti che era stata decimata dagli anni di guerra, ed ancora una volta la vecchia e gloriosa Sezione Ligure del Club Alpino Italiano poté tornare a riprendere il suo posto in prima linea fra le Consorelle italiane, non solo per numero di soci ma anche per la sua operosa e feconda attività in pro dell'alpinismo italiano.